

Sintesi del Rapporto ICE 2013-2014

L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE



ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane



**L'ITALIA NELL'ECONOMIA
INTERNAZIONALE**

SINTESI DEL
RAPPORTO ICE 2013-2014

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio di supporto per la pianificazione strategica, studi e rete estera dell'Ice

Coordinamento generale:

Gianpaolo Bruno

Coordinamento scientifico:

Lelio Iapadre

Il Rapporto è realizzato con il prezioso ausilio di un Comitato editoriale del quale fanno parte:

Fabrizio Onida (Presidente), Simona Camerano, Luca De Benedictis, Sergio De Nardis, Carlo De Simone, Marco Fortis, Giorgia Giovannetti, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Roberto Pasca di Magliano, Roberto Monducci, Romeo Orlandi, Beniamino Quintieri, Marco Simoni, Lucia Tajoli, Roberto Tedeschi, Alessandro Terzulli.

Hanno redatto il testo:

Emanuele Baglioni, Cristina Castelli, Donata Dionisi, Rossella Gentile, Alessia Proietti, Michele Repole, Marco Saladini, Vera Santomartino e, per il capitolo 7, Laura Barberi, Maurizio Cotrona, Fabio Giorgio e Sandra Venuta (Ministero dello Sviluppo economico), Davide Ciferri e Annachiara Palazzo (Cassa depositi e prestiti), Fabiola Carosini e Carlo de Simone (Simest) e Ivano Gioia e Stefano Gorissen (Sace).

Sintesi:

Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre.

Hanno collaborato:

Massimo Armenise, Elisabetta Bilotta, Elisa Borghi, Anna Carbone, Monica Carminati, Claudio Colacurcio, Stefano Costa, Daniela De Giorgi, Laura Esposito, Paolo Forestieri, Marco Fortis, Federico Frattini, Ivano Gioia, Anna Giunta, Stefano Gorissen, Rodolfo Helg, Angelico Iadanza, Donatella Iaricci, Massimiliano Iommi, Francesca Luchetti, Mauro Mariani, Adele Massi, Giovanni Mastronardi, Elena Mazzeo, Alessandra Nurra, Francesco Pagnini, Fabio Pizzino, Giorgio Prodi, Sergio Salamone, Pietro Simonelli, Lorenzo Soriani, Lucia Tajoli, Emanuela Trinca.

Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione:

Rita Arcese, Pamela Ciavoni, Patrizia Fedele, Stefano Menghinello, Giulia Pavese, Stefania Spingola.

Si ringraziano inoltre per la collaborazione:

Rosa Buonocore, Emanuela Ciccolella, Francesco Forestieri, Roberto Monducci, Adele Murolo, Cristina Pierotti e Roberta Valente.

Assistenza per elaborazione dati:

Retitalia Internazionale S.p.A.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico Istat-Ice Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Edizione 2014

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia

La Sintesi è stata redatta con le informazioni disponibili al 24 luglio 2014.

Contatti

pianificazione.strategica@ice.it

Nel sito www.ice.gov.it sono disponibili il Rapporto, l'Annuario e dati statistici aggiornati



SEGNI DI INCERTA RIPRESA: COMPETITIVITÀ E SPECIALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

1. Lo scenario economico mondiale	5
2. L'Italia: quadro aggregato	12
3. Le aree e i principali paesi	16
4. I settori	18
5. Il territorio	20
6. Le imprese	22
7. Le politiche per l'internazionalizzazione	26
8. Considerazioni conclusive	29

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	34
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	34
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	35
1.4 I primi 20 esportatori mondiali di merci	36
1.5 I primi 20 importatori mondiali di merci	37
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari	38
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine	39

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia: saldi	40
2.2 Interscambio commerciale (Fob-Cif)	41
2.3 Analisi <i>constant-market-shares</i> della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo	42
2.4 Scambi di merci dell'Italia per aree e principali paesi	43
2.5 Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane	44



INDICE

2.6	I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	45
2.7	I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane	46
2.8	Scambi con l'estero di merci per settori: valori	47
2.9	Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e valori medi unitari	48
2.10	Quote dell'Italia sulle esportazioni mondiali e su quelle dell'Area dell'euro	49
2.11	Esportazioni di merci delle regioni italiane	50
2.12	Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	51
2.13	Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere al 31.12.2013 per area geografica di localizzazione dell'investimento e classe dimensionale	52
2.14	Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari	53



SEGNALI DI INCERTA RIPRESA: COMPETITIVITÀ E SPECIALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE



1. Lo scenario economico mondiale

La crescita dell'economia mondiale, dopo il rallentamento del 2013, dovrebbe rafforzarsi progressivamente nel corso di quest'anno e nel 2015. Permangono tuttavia molte incertezze, legate alla volatilità dei mercati finanziari, alla presenza di squilibri macroeconomici e a crescenti tensioni geo-politiche.

Primi segnali di ripresa, ma ancora molti elementi di incertezza.

Segnali di miglioramento provengono dalle economie avanzate, dove nell'anno in corso è previsto un aumento del Pil dell'1,8 per cento.¹Tra i paesi sviluppati, gli Stati Uniti dovrebbero crescere ad un tasso dell'1,7 per cento in base d'anno, malgrado la contrazione registrata nel primo trimestre 2014. Il ciclo negativo dell'Area dell'euro, iniziato a fine 2011, dovrebbe concludersi e il Pil dovrebbe espandersi dell'1,1 per cento.

I paesi emergenti e in via di sviluppo, che ormai realizzano oltre la metà del prodotto mondiale, si confermano l'area più dinamica, con una crescita del 4,6 per cento, inferiore tuttavia ai ritmi degli ultimi anni a causa del rallentamento della dinamica degli investimenti e dei corsi delle materie prime. I due paesi principali, Cina e India, che da soli pesano per oltre il 20 per cento del Pil mondiale, dovrebbero registrare andamenti diversi: a fronte di un'accelerazione del Pil indiano (+5,4 per cento), la Cina dovrebbe sperimentare un rallentamento, con un tasso di espansione pari al 7,4 per cento, inferiore alla media del decennio precedente.² Una crescita piuttosto sostenuta è attesa per l'Africa e il Medio Oriente (rispettivamente il 5,4 e il 3,1 per cento). Nei primi mesi del 2014 l'acuirsi delle tensioni in Ucraina ha inciso negativamente sulle prospettive di crescita della Russia (0,2 per cento, con una diminuzione di oltre un punto percentuale rispetto alle previsioni di aprile).

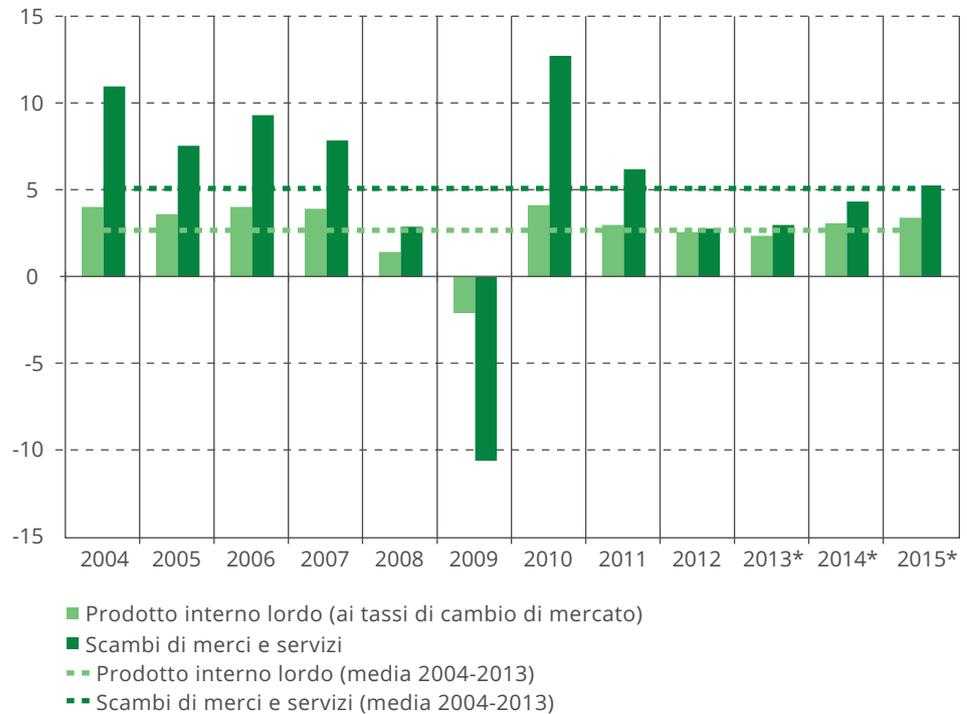
La seppur modesta ripresa economica, unitamente a una favorevole dinamica dei prezzi delle materie prime, dovrebbe stimolare una crescita più rapida degli scambi di beni e servizi (pari al 4 per cento nel 2014 e al 5,3 per cento nel 2015) anche se a tassi inferiori rispetto a quelli delle fasi espansive precedenti. Al contempo, si intensificano i dubbi sulla capacità degli scambi di tornare a una velocità di crescita sistematicamente superiore a quella del Pil, come accaduto per oltre un ventennio. La lunga recessione nell'Area dell'euro, dove si concentra circa un terzo degli scambi mondiali, ha pesato in modo determinante su questo andamento.

Gli scambi internazionali crescono, ma a tassi inferiori a quelli del ventennio precedente.

¹ I dati sono stati aggiornati utilizzando le informazioni del *World Economic Outlook Update* del Fondo Monetario Internazionale pubblicato il 24 luglio 2014.

² L'approfondimento di F. Frattini e G. Prodi, *Riforme, sviluppo industriale e crescita in Cina*, pubblicato nel capitolo 1, affronta in una prospettiva storica l'evoluzione delle sfide che il governo cinese ha di fronte e mette in evidenza sia i problemi conseguenti a un probabile indebolimento degli investimenti nel lungo periodo, sia le motivazioni di uno scetticismo sulla capacità della *leadership* cinese di mantenere l'economia sul percorso di rapida crescita degli ultimi trenta anni.

Grafico 1 - Produzione e commercio mondiali
Variazioni percentuali in volume



(*)Stime e previsioni

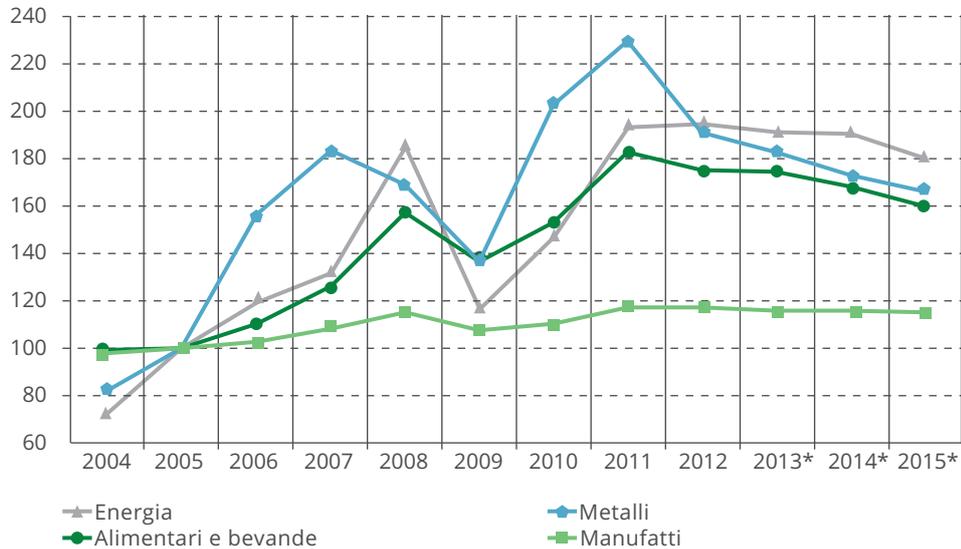
Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

La discesa dei prezzi delle materie prime, prevista dal Fondo Monetario Internazionale, è in parte attribuibile alla debolezza della ripresa in corso e in parte al calo delle importazioni degli Stati Uniti, sulla strada dell'autosufficienza energetica attraverso l'estrazione di *shale gas*. In particolare, dovrebbero scendere i prezzi dei metalli, a causa della flessione delle quotazioni dell'oro che, al manifestarsi dei primi segni di ripresa economica, sembra aver ridotto la sua attrattiva di bene rifugio.

I saldi correnti di bilancia dei pagamenti dei principali paesi non dovrebbero registrare mutamenti di rilievo nel 2014. L'anno scorso, invece, in un contesto di debole crescita economica mondiale e relativa stabilità dei corsi delle materie prime, la loro entità si è ridotta sensibilmente. Si sono ridimensionati gli avanzi di parte corrente di Cina, Giappone, Russia e del Medio Oriente e Nordafrica e si è ridotto il disavanzo statunitense, sceso al 2,3 per cento del Pil, il valore più basso da oltre 15 anni. Fa eccezione l'Area dell'euro, il cui avanzo è cresciuto ancora (2,9 per cento del Pil), pur con posizioni molto eterogenee al proprio interno, sospinto dal recupero delle esportazioni e dalla debolezza della domanda interna, che ha frenato le importazioni. Quasi tutti i paesi membri hanno segnato maggiori avanzi o minori disavanzi correnti; Spagna e Italia sono passate da un deficit a un avanzo; sono rimasti elevati i surplus di Germania e Paesi Bassi.



Grafico 2 - Prezzi in dollari del commercio internazionale
Indici 2005=100



(*)Stime e previsioni

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

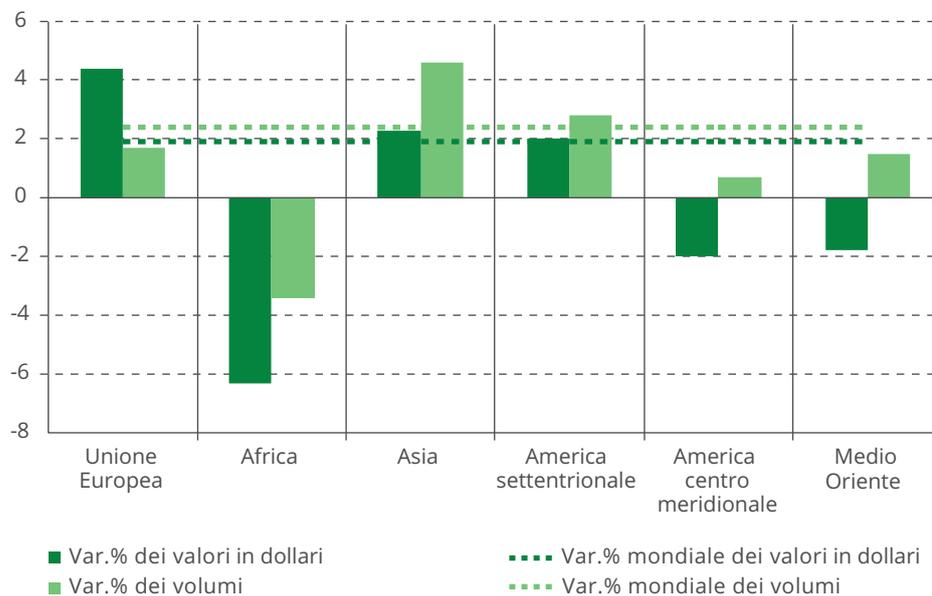
Nel 2013 le esportazioni mondiali di merci hanno deluso le aspettative di accelerazione e il loro volume è aumentato a un tasso invariato rispetto all'anno precedente (2,4 per cento). La crescita più elevata è stata registrata in Asia e in America settentrionale. In termini di valore, tuttavia, è stata l'Unione Europea a conseguire l'incremento più elevato, sostenuto dall'impatto nominale del rafforzamento dell'euro sui prezzi relativi, mentre l'America del Nord e l'Asia non si sono discostate molto dalla media mondiale (2 per cento). L'Africa ha registrato un marcato calo delle esportazioni sia in termini di valore che di volume, perlopiù a causa dell'andamento delle vendite di materie prime.

Per quel che riguarda le importazioni, a fronte di variazioni pari o superiori alla media mondiale per le aree emergenti, sia in termini di volume che di valore, e di un andamento nettamente al di sotto della media mondiale per il Nord America, la persistente debolezza della domanda interna nell'Unione Europea ne ha fatto l'unica area a registrare una variazione negativa dei volumi importati (-0,8 per cento).

La classifica dei primi venti esportatori di merci non presenta cambiamenti significativi, la Cina si è confermata al primo posto, con una quota dell'11,8 per cento, in lieve aumento rispetto agli anni precedenti. L'unico mutamento di rilievo riguarda il Regno Unito, passato dall'undicesima posizione del 2012 all'ottava nel 2013. L'Italia, che era in nona posizione, è invece arretrata in undicesima.

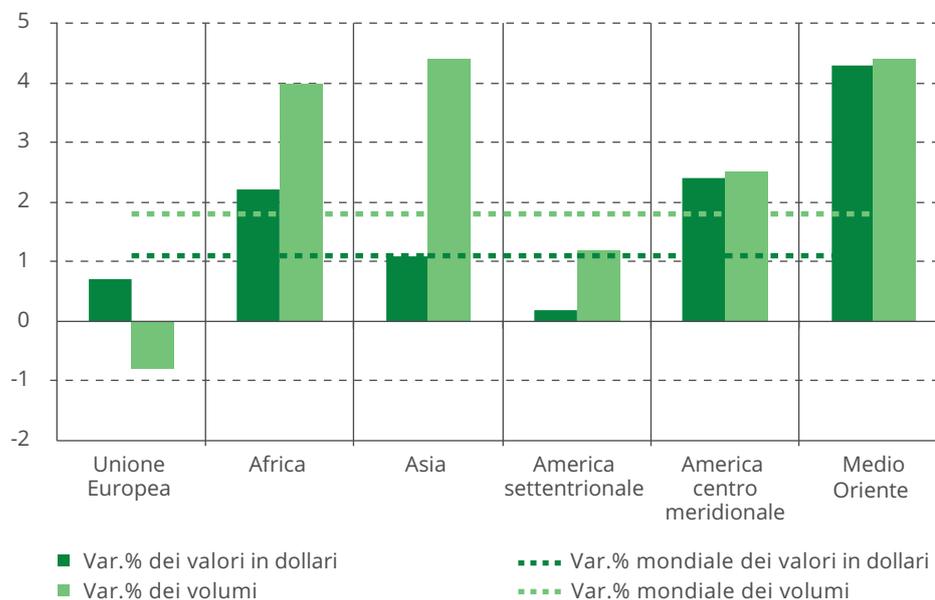
Il comparto dei servizi pesa ancora relativamente poco (20 per cento) sul valore totale delle esportazioni, ma questa percentuale supera il 40 per cento in ter-

Grafico 3 - Esportazioni di merci per area geografica nel 2013
 Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Grafico 4 - Importazioni di merci per area geografica nel 2013
 Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

mini di valore aggiunto esportato, per via della crescente quota di servizi incorporata nei beni finali esportati.

Nel 2013, le esportazioni mondiali di servizi sono cresciute più di quelle di merci, a un tasso del 5,5 per cento in valore. La graduatoria dei principali paesi,



con gli Stati Uniti al primo posto, non si è modificata di molto, mentre cambiamenti più marcati si notano tra i maggiori importatori: in particolare, la Cina è diventata il secondo importatore, superando la Germania, e la Russia è passata dal quattordicesimo all'ottavo posto.

Gli scambi mondiali di servizi sono aumentati più di quelli di merci.

Gli scambi di beni e servizi e le varie forme di produzione internazionale sono sempre più interdipendenti, come dimostrato anche dal crescente contenuto di input intermedi importati nei beni esportati. La maggior parte degli scambi mondiali (l'80 per cento, secondo stime Unctad) avviene nell'ambito di reti produttive internazionali (dette anche catene globali del valore), costituite da imprese multinazionali, dalle loro affiliate e da vari fornitori di beni intermedi e servizi alla produzione collocati in paesi diversi. Ciò rende le economie molto più integrate, ma anche più vulnerabili agli shock economici.

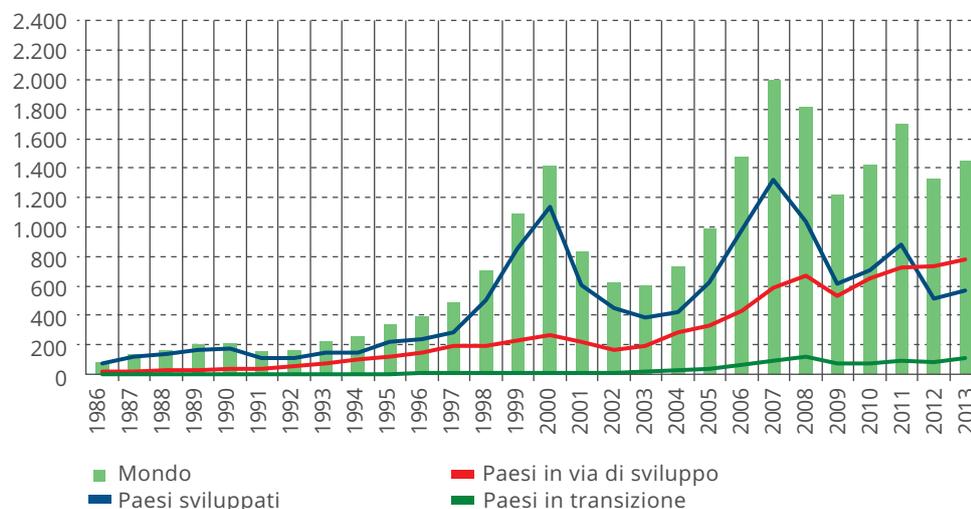
Gli investimenti diretti esteri (Ide), in forte espansione dalla metà degli anni novanta, rappresentano un elemento centrale nelle reti globali di produzione, sia nel comparto manifatturiero che nei servizi, dove prima della crisi hanno mostrato una dinamica elevata.

Nel 2013 gli afflussi mondiali di Ide sono aumentati del 9 per cento, pur rimanendo ancora inferiori ai valori raggiunti prima della crisi. Gli Ide verso i paesi emergenti e in via di sviluppo hanno conseguito un nuovo massimo (886 miliardi di dollari) superando per il secondo anno consecutivo quelli verso i paesi avanzati (566 miliardi), a testimonianza della redistribuzione geografica delle attività economiche verso le aree meno sviluppate.

I flussi in uscita provenienti dai paesi sviluppati si sono attestati a 857 miliardi, un valore analogo a quello del 2012, e gli Stati Uniti sono rimasti il primo paese investitore. La ripresa degli Ide nel 2013 si può pertanto attribuire quasi esclusi-

Modesta ripresa degli Ide dovuta alle multinazionali dei paesi emergenti.

Grafico 5 - Investimenti diretti esteri in entrata
Flussi, valori in miliardi di dollari



Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

sivamente alle multinazionali dei paesi emergenti e in via di sviluppo, i cui investimenti, che rappresentano ormai oltre il 39 per cento dei flussi in uscita, sono notevolmente aumentati, raggiungendo i 553 miliardi di dollari.

La ripresa degli investimenti in atto sembra confermata anche dai dati disponibili sui progetti di investimento *greenfield* e sulle fusioni e acquisizioni³. Ciò ha generato un clima di cauto ottimismo, e l'Unctad prevede un ulteriore aumento degli Ide per i prossimi due anni.

I cambiamenti nella divisione del lavoro tra i paesi e l'interdipendenza tra le varie forme di internazionalizzazione incidono fortemente sulla regolamentazione multilaterale degli scambi, amministrata dall'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) e sulla formulazione delle politiche commerciali, a tutti i livelli.

Dopo anni di stallo, i negoziati Omc hanno conseguito dei risultati positivi, mentre continuano a crescere gli accordi preferenziali.

Dopo anni di stallo, con la conferenza ministeriale di Bali, i negoziati Omc hanno conseguito dei risultati positivi con l'approvazione di un accordo sulla facilitazione degli scambi di merci (*Trade Facilitation Agreement, Tfa*), insieme a una serie di misure sui temi dell'agricoltura e dello sviluppo. Inoltre, il nuovo direttore dell'Omc Roberto Azevêdo ha ribadito l'impegno a proseguire le trattative per concludere il negoziato di Doha, vista l'importanza delle negoziazioni ancora aperte.

Questa ripresa del multilateralismo non ha frenato i negoziati commerciali preferenziali a livello bilaterale e regionale. Sono stati conclusi 11 nuovi accordi. Peraltro, alcuni negoziati in corso sono particolarmente ambiziosi, sia per estensione geografica che per ampiezza degli argomenti trattati, e spesso hanno obiettivi di liberalizzazione che vanno ben oltre gli accordi multilaterali vigenti.

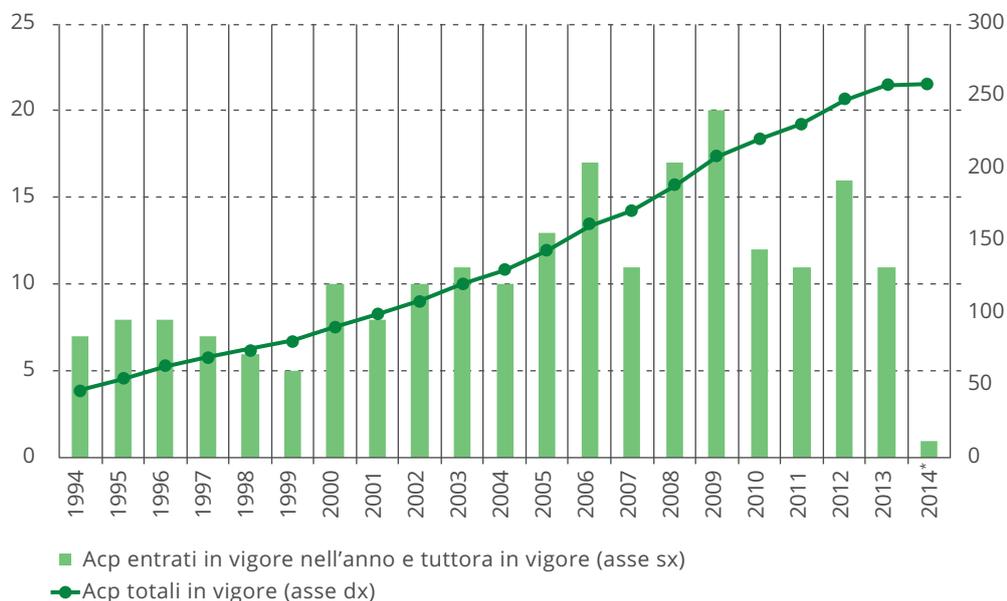
Un approccio negoziale diverso è quello plurilaterale, in cui temi specifici vengono affrontati con l'obiettivo di raggiungere un accordo che, pur impegnando soltanto i paesi firmatari, possa in futuro essere esteso a livello multilaterale. Di recente è entrata in vigore la revisione dell'accordo sugli appalti pubblici (*Agreement on Government Procurement, Gpa*) e sono in corso negoziati plurilaterali per liberalizzare gli scambi nei servizi, nei prodotti elettronici e nei beni del settore ambientale.

Una delle funzioni principali dell'Omc è quella di esaminare le politiche commerciali dei paesi membri e dirimere eventuali controversie. Nei suoi rapporti di monitoraggio si segnala negli ultimi anni un maggiore ricorso a restrizioni di vario genere, nonostante i capi di Stato del G20 abbiano preso l'impegno di non usare strumenti protezionistici, per non compromettere la debole ripresa economica.

³ Si veda il riquadro di C. Castelli, *Gli Ide greenfield nell'industria manifatturiera e nei servizi*, nel capitolo 1, che fa emergere le diverse strategie seguite dagli investitori delle principali aree. Se nei paesi emergenti le imprese hanno una maggiore propensione a investire nella propria area geografica, al contrario, nei paesi avanzati le imprese multinazionali sono meglio strutturate per gestire le forme di internazionalizzazione più complesse e superare i relativi ostacoli e gli investimenti sono in aree anche molto distanti dal punto di vista geografico e culturale.



Grafico 6 - Accordi commerciali preferenziali attivi notificati all'Omc per anno di entrata in vigore



(*) notificati entro aprile 2014

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc: <http://rtais.wto.org/UI/PublicMaintainRTAHome.aspx>

Mentre i dati sulle barriere tariffarie indicano una riduzione del livello medio dei dazi (per quanto esistano ancora differenze rilevanti tra settori e paesi), cresce infatti la preoccupazione sugli effetti delle misure non tariffarie applicate alle merci, per via della loro complessità, scarsa trasparenza e per il fatto che spesso non sono temporanee. Pur perseguendo fini del tutto legittimi, alcuni tipi di regolamentazioni, come le norme tecniche, quelle sanitarie e fitosanitarie, le regole di origine e altre ancora, possono infatti celare intenti protezionistici. A ciò si aggiungono le barriere agli scambi di servizi che, per la loro natura intangibile, derivano principalmente da regolamentazioni interne ai paesi, da cui scaturiscono livelli di restrizione diversi tra settori e paesi.

Una maggiore liberalizzazione degli scambi di servizi potrebbe avere ampie ricadute sulla crescita economica e sul funzionamento delle reti produttive internazionali.

L'Unione Europea

Nell'Unione Europea sono affiorati nel 2013 i primi segni di ripresa economica, trainata essenzialmente dalle esportazioni nette. Nei prossimi mesi la crescita del Pil è prevista in lieve accelerazione (1,6 per cento nel 2014, 1,8 nel 2015), con un contributo maggiore della domanda interna, che dovrebbe risentire di un miglioramento della fiducia degli operatori e della prosecuzione di politiche monetarie espansive, mentre si vanno riducendo gli effetti restrittivi delle politiche di aggiustamento dei bilanci pubblici e privati.

Nell'Unione Europea affiorano i primi segni di ripresa.

Durante la crisi, l'incidenza dell'Unione Europea sulle importazioni mondiali si è sensibilmente ridotta. Riflettendo la debolezza della domanda interna e il calo dei prezzi delle materie prime, è passata dal 38 al 31 per cento tra il 2008 e il 2013 (al netto degli scambi intra-regionali).

Favorita dall'impatto nominale dell'apprezzamento dell'euro, la quota dell'UE-28 sulle esportazioni mondiali in valore corrente è invece aumentata di quasi due punti percentuali nel 2013. Il recupero ha interessato quasi tutti i settori.

Il modello di specializzazione delle esportazioni si è consolidato nei suoi tratti essenziali, con punti di forza nella farmaceutica, nei mezzi di trasporto e nella metalmeccanica e svantaggi comparati nel settore primario, nel tessile-abbigliamento e nell'industria elettronica. Nel terziario le esportazioni dell'UE-28 sono specializzate soprattutto nelle assicurazioni, nei servizi finanziari e in quelli informatici.

La politica commerciale dell'UE continua a svilupparsi in una fitta rete di relazioni preferenziali con i paesi terzi.

La politica commerciale dell'Unione Europea, oltre a manifestarsi nelle posizioni assunte in seno all'Omc, continua a svilupparsi in una fitta rete di relazioni preferenziali con i paesi terzi.

Particolare rilievo sta assumendo il negoziato con gli Stati Uniti per un ambizioso accordo bilaterale, la *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (Ttip), che promuoverebbe un grado profondo di integrazione tra i mercati, sia nei beni, sia nei servizi⁴. La conclusione del negoziato non è tuttavia vicina, sia per le difficoltà intrinseche nel trovare un accordo sull'abbattimento di molte barriere non tariffarie (es. standard tecnici di sicurezza dei consumatori), sia per la mancata concessione a Obama dei maggiori poteri negoziali consentiti dalla Trade Promotion Authority.

Tra le numerose iniziative volte a rafforzare le relazioni con i paesi vicini del Mediterraneo e dell'Europa orientale spiccano gli Accordi di Associazione appena conclusi con Georgia, Moldavia e Ucraina, volti a stabilire, tra l'altro, una maggiore liberalizzazione degli scambi e degli investimenti bilaterali.

2. L'Italia: quadro aggregato

Il volume del prodotto interno lordo italiano si è contratto dell'1,9 per cento nel 2013, tornando su un livello comparabile a quello del 2000. La caduta è dovuta essenzialmente all'ulteriore riduzione di consumi e investimenti, causata dal protrarsi della compressione del reddito disponibile, dal peggioramento della fiducia di famiglie e imprese e da persistenti difficoltà di accesso al mercato creditizio.

La ripresa, avviatasi nella seconda metà dell'anno, appare lenta e fragile. La domanda nazionale, pur mostrando qualche accenno di recupero, resta debole e il sostegno principale alla crescita continua a dipendere dalle esportazioni

⁴ Il contributo di E. Borghi, R. Helg e L. Tajoli, *Impatto dell'area di libero scambio tra Unione Europea e Stati Uniti*, nel capitolo 1, presenta una stima degli effetti commerciali dell'accordo Ttip mostrando che se concluso avrebbe risultati positivi e rilevanti, senza danni significativi per i paesi esclusi.

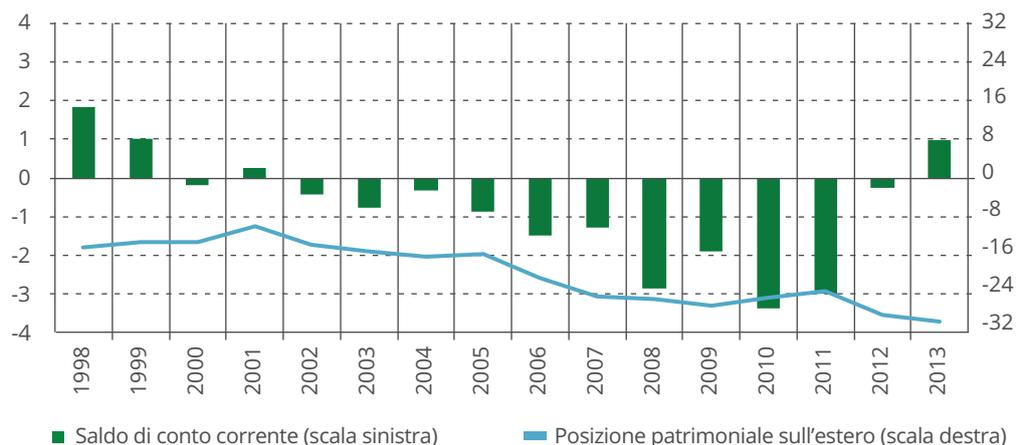


nette, condizionate dalle incertezze dello scenario internazionale. Secondo le ultime stime della Banca d'Italia, il Pil potrebbe crescere dello 0,2 per cento nel 2014 e dell'1,3 per cento l'anno prossimo.

Sul forte miglioramento del saldo corrente della bilancia dei pagamenti, che dopo tredici anni ha registrato un segno positivo (15 miliardi di euro, pari a circa l'1 per cento del prodotto interno lordo) ha influito la recessione: come altre volte in passato, il riequilibrio dei conti con l'estero risente di una diminuzione delle importazioni, più che di un andamento particolarmente favorevole delle esportazioni. Nell'ultimo biennio, contrassegnato da una riduzione complessiva del Pil del 4,2 per cento, le importazioni di beni e servizi sono cadute del 9,6 per cento, mentre le esportazioni sono aumentate del 2,3 per cento, al di sotto della crescita media di quelle dei paesi dell'Eurozona (3,7 per cento), risentendo di un orientamento geografico relativamente più concentrato verso mercati a crescita lenta.

Dopo tredici anni, il saldo corrente della bilancia dei pagamenti torna in attivo, soprattutto per la caduta della domanda interna.

Grafico 7 - Saldo di conto corrente e posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia
In percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni Ices su dati Banca d'Italia e Istat

L'attivo corrente del 2013 è stato generato principalmente dagli scambi di merci, il cui surplus (espresso in termini Fob-Fob) ha raggiunto i 37 miliardi di euro, in aumento di 20 miliardi rispetto al 2012, ma vi ha contribuito anche il saldo dei servizi. Il disavanzo nei prodotti energetici si è ridotto di circa 9 miliardi, riflettendo il calo delle loro quotazioni in dollari, l'apprezzamento dell'euro e la flessione della domanda. Il surplus manifatturiero è aumentato ulteriormente, superando i 98 miliardi. In diversi settori importanti e in numerosi prodotti, i saldi positivi del commercio estero italiano hanno raggiunto dimensioni ragguardevoli, anche rispetto agli altri principali paesi europei, non soltanto per effetto della caduta delle importazioni, ma anche per i risultati conseguiti dalle esportazioni della parte più vitale e innovativa del tessuto industriale.⁵

⁵ Cfr. l'approfondimento di M. Carminati e M. Fortis, *Competitività e specializzazione dell'Italia: sviluppi recenti*, pubblicato nel capitolo 2.

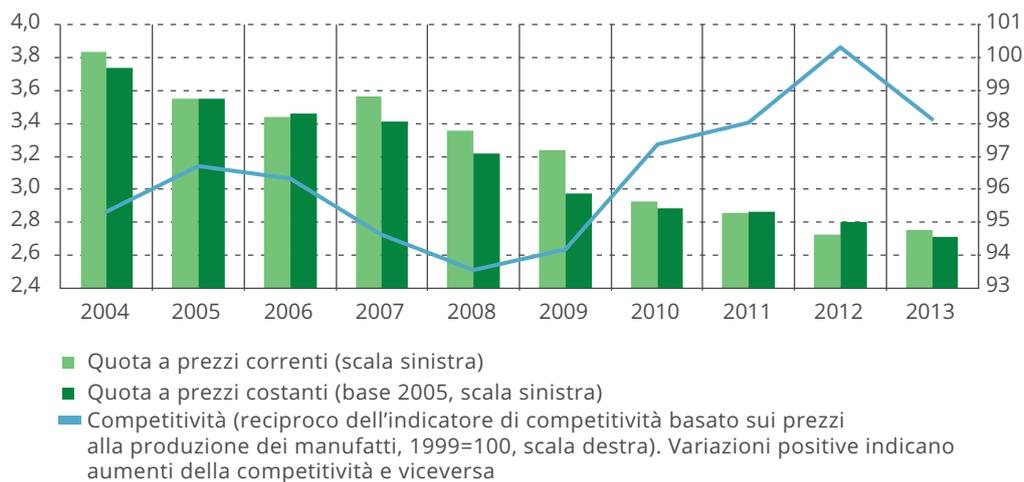
La quota di mercato delle esportazioni interrotte una lunga tendenza negativa.

In termini aggregati, le esportazioni italiane di merci, a prezzi correnti, sono rimaste pressoché invariate nel 2013 (-0,1 per cento). La loro quota sulle esportazioni mondiali ha interrotto una lunga tendenza discendente, risalendo al 2,8 per cento. Come in precedenti occasioni di inversione del ciclo valutario, questo modesto incremento (un decimo di punto rispetto al 2012) è stato favorito dall'impatto nominale dell'apprezzamento dell'euro. Vi ha inoltre contribuito un effetto favorevole della composizione merceologica della domanda mondiale, che si è orientata maggiormente verso i settori di tradizionale specializzazione del *made in Italy*.

Misurata in quantità, la quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane ha invece subito una nuova lieve erosione, anche per effetto della perdita di competitività generata dall'apprezzamento dell'euro.

Grafico 8 - Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane

Quote in percentuale e indici



Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia, Eurostat, Omc

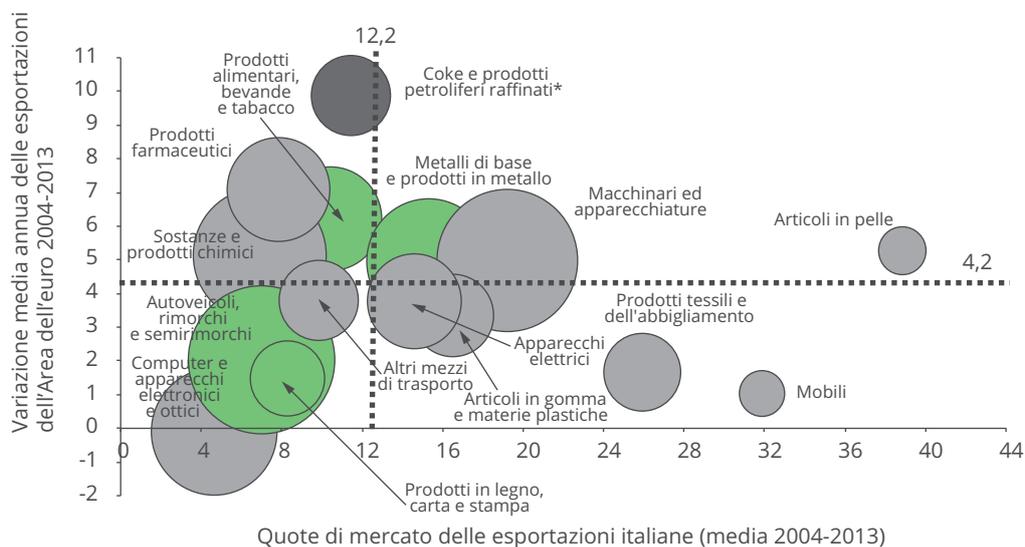
Nell'arco dell'ultimo decennio, resta confermato che la quota di mercato aggregata delle esportazioni italiane è stata penalizzata dalla specializzazione in prodotti e mercati a domanda relativamente lenta. Questi effetti strutturali negativi spiegano da soli oltre la metà della riduzione della quota italiana sul mercato mondiale, scesa dal 3,6 al 2,8 per cento tra il 2004 e il 2013. Ad analoghi risultati si giunge concentrando l'attenzione sul mercato delle importazioni mondiali dall'Area dell'euro, in cui la quota italiana è diminuita nello stesso periodo dall'11,2 al 10,5 per cento.⁶

L'apprezzamento dell'euro, la caduta della domanda interna e le incertezze sulla ripresa di alcuni importanti mercati esteri hanno indotto le imprese a comportamenti molto prudenti. I prezzi delle esportazioni sono leggermente diminuiti

⁶ Cfr. l'approfondimento di A. Proietti e M. Repole, *Le quote di mercato dei principali paesi europei: aggiornamento dell'esercizio di constant-market-shares analysis*, pubblicato nel capitolo 2.



Grafico 9 - Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni di manufatti dell'Area dell'euro per settore



La dimensione dei cerchi rappresenta il peso medio del settore sulle esportazioni dell'Area dell'euro nel periodo 2004-2013; cerchi di colore grigio (verde) individuano settori in cui la quota dell'Italia è diminuita (aumentata) tra il 2004 e il 2013. Le linee tratteggiate rappresentano la media delle variabili indicate nei due assi.

*La variazione media per questo settore è stata del 14,6 per cento.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Eurostat

nel 2013 (-0,2 per cento), come risultato di una flessione verso gli altri paesi dell'Area dell'euro e di un lieve aumento verso i paesi terzi. Questo divario potrebbe riflettere strategie di discriminazione di prezzo da parte delle imprese maggiormente presenti sui mercati più dinamici esterni all'Area dell'euro. Sfruttando il proprio maggiore potere di mercato e la minore elasticità di prezzo dei prodotti di qualità più elevata, tali imprese avrebbero preferito il mantenimento dei margini di profitto, piuttosto che la difesa delle quote in volume.

Le esportazioni italiane di servizi sono cresciute in valore del 2,1 per cento nel 2013, un risultato che ha permesso alla loro quota di mercato mondiale di mantenersi stabile al 2,4 per cento, in un contesto di espansione relativamente sostenuta degli scambi internazionali di servizi. Il fatto che tale quota, nell'ultimo quinquennio, sia sempre stata sensibilmente inferiore a quella delle esportazioni di merci conferma la vocazione manifatturiera dell'economia italiana, ma manifesta anche i suoi svantaggi comparati in molti importanti settori del terziario.

Considerando l'insieme di beni e servizi, la propensione a esportare è nuovamente aumentata nel 2013, superando il 30 per cento, per effetto principalmente della flessione del prodotto interno lordo. D'altro canto il grado di penetrazione delle importazioni sulla domanda nazionale è rimasto invariato al 27,8 per cento, il livello più basso tra i paesi europei di dimensioni paragonabili all'Italia.

Le esportazioni di servizi crescono e la loro quota si mantiene stabile.

Aumentano gli Ide in entrata e in uscita, ma la capacità di attrazione del sistema italiano resta bassa.

Contrariamente a quanto avvenuto nell'anno precedente, nel 2013 gli Ide, sia in entrata che in uscita, sono cresciuti. Gli investimenti italiani all'estero sono aumentati da 6 miliardi a quasi 24, grazie alla componente dei prestiti intra-societari. Gli investimenti esteri in Italia sono passati da un valore quasi nullo a circa 12 miliardi, pari a poco più dell'1 per cento dei flussi di Ide in entrata nel mondo.

Anche in termini di consistenze la quota italiana, pari all'1,6 per cento del totale mondiale, appare molto inferiore al potenziale economico del paese, manifestando in modo eloquente la sua scarsa capacità attrattiva. Vi contribuiscono fattori strutturali che da lungo tempo penalizzano il nostro sistema economico. Il peso e il ritardo di risposta della burocrazia, la complessità e opacità della legislazione e la lentezza dell'accesso alla giustizia, tra gli altri, disincentivano i potenziali investitori esteri. A essi si è aggiunta nell'ultimo biennio la forte recessione, che ha falciato la capacità produttiva della nostra industria e ridotto la domanda interna.

3. Le aree e i principali paesi

Cambia l'orientamento geografico delle esportazioni italiane.

La dimensione relativa dei mercati è progressivamente cambiata negli ultimi anni. L'incidenza dell'Unione Europea e dell'America settentrionale sulle importazioni mondiali si è sensibilmente ridotta, a vantaggio delle aree in via di sviluppo ed emergenti. Questa evoluzione procede con lo sviluppo interno dei paesi e con la loro sempre maggiore integrazione nel commercio mondiale. Di conseguenza, il rilievo della distanza, quale fattore di freno degli scambi, sembra ridursi, mentre acquistano sempre maggiore importanza il dinamismo delle economie e le prospettive future di crescita, alimentate anche dallo sviluppo delle reti produttive internazionali.

L'Italia ha seguito, sia pure con ritardo, queste tendenze, riorientando progressivamente le proprie esportazioni in mercati lontani. Così, parallelamente a una riduzione del peso dell'Unione Europea, pur sempre primo partner commerciale, su cui si riversa ancora oltre il 50 per cento delle esportazioni italiane, è aumentata l'incidenza di aree meno vicine ma più dinamiche, come l'Asia orientale, l'Africa e le Americhe.

Il modesto incremento registrato nel 2013 dalla quota italiana sulle esportazioni mondiali è stato frutto per lo più di guadagni acquisiti proprio in alcune aree extra-europee, in particolare in Medio Oriente e Nord Africa, ma anche in America settentrionale e in Asia orientale.

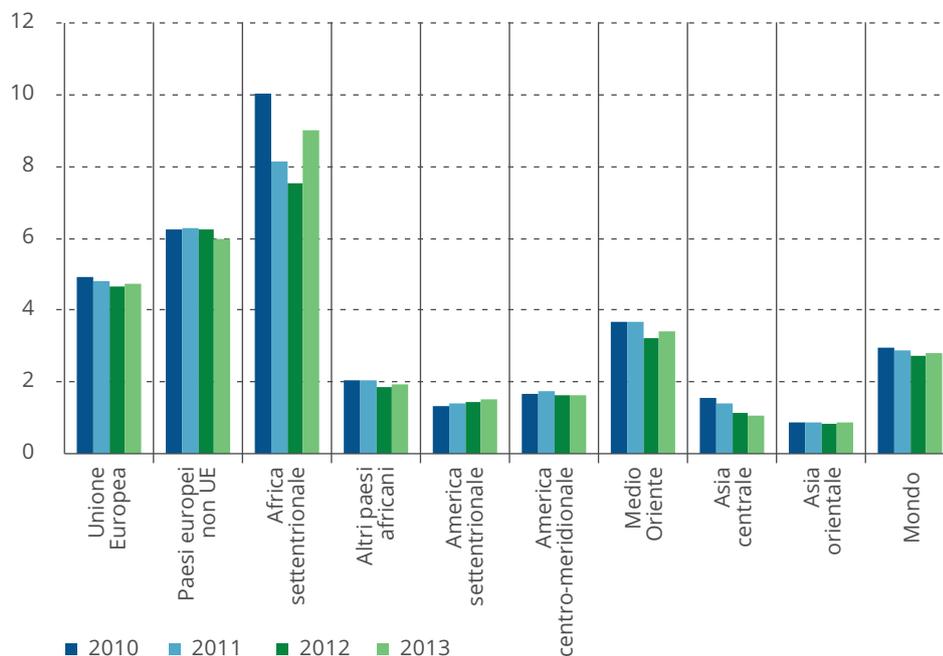
Un elemento che in prospettiva potrebbe giocare un ruolo favorevole per l'Italia è il cambiamento degli stili di vita che si sta realizzando in alcuni mercati emergenti, col progredire dello sviluppo economico e l'evolvere delle preferenze di una classe media in via di arricchimento verso modelli di consumo più orientati ai prodotti di specializzazione delle esportazioni italiane.

I mercati esteri, specialmente quelli più grandi, hanno al loro interno rilevanti differenze territoriali, che influiscono sui costi di accesso sostenuti dalle imprese esportatrici. In questa edizione del Rapporto si presentano per la prima volta elaborazioni sulla presenza delle esportazioni italiane nei maggiori mer-



Grafico 10 - Quote di mercato dell'Italia per aree geografiche

A prezzi correnti



Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots

cati, disaggregata per regioni interne.⁷ Ne emerge, tra l'altro, che esse si orientano prevalentemente verso aree relativamente ricche, come i centri urbani, attratte dalla concentrazione di consumatori con modelli di spesa congeniali all'offerta italiana; oppure in regioni con le quali esistano legami preferenziali consolidati, dovuti alla presenza di cittadini di origine italiana o rapporti di collaborazione produttiva con le imprese locali. La presenza italiana è invece relativamente debole in regioni con caratteristiche diverse, alcune delle quali appaiono dotate di un grande potenziale di sviluppo, colto più facilmente da chi riesca a costruire in anticipo una propria rete distributiva locale.

La bilancia bilaterale dell'Italia nei confronti delle varie aree e paesi ha avuto andamenti molto diversi. Quella con i paesi europei extra-UE ha fatto segnare un deterioramento (in particolare nei confronti di Russia, Turchia e Svizzera). Il disavanzo con l'Asia è invece rimasto pressoché immutato, nel contesto di una significativa contrazione dell'interscambio. Tra i miglioramenti è da rimarcare quello con il Medio Oriente, nei cui confronti il saldo, strutturalmente negativo, ha sfiorato uno storico pareggio, come risultato di una crescita sostenuta delle esportazioni (+4,5 per cento) e di una secca caduta delle importazioni (-19,4 per cento). Su questi andamenti ha inciso principalmente la forte contrazione della domanda di prodotti energetici del nostro paese a seguito della recessione interna; il calo delle quotazioni del barile di

Le esportazioni si concentrano soltanto in alcune regioni all'interno dei principali mercati di destinazione.

⁷ Cfr. l'approfondimento di C. Colacurcio, *Il made in Italy va in città: uno sguardo all'internazionalizzazione per territori*, pubblicato nel capitolo 3.

petrolio e il rafforzamento dell'euro hanno contribuito anch'essi ad abbassare il valore di tali importazioni.

La presenza produttiva delle imprese italiane sui mercati internazionali, che aveva continuato a svilupparsi nei primi anni della crisi, ha subito un ripiegamento nell'ultimo biennio (-3,6 per cento in termini di addetti nelle imprese partecipate). La flessione ha colpito soprattutto le partecipazioni nell'Unione Europea e in Asia orientale, mentre è cresciuta la quota di addetti e di fatturato realizzata nel Nord America.

Nello stesso periodo si è ridotto anche il numero di addetti nelle imprese italiane a partecipazione estera (-1,6 per cento). Hanno perso quota in particolare le multinazionali con base in altri paesi dell'Unione Europea, sia in termini di addetti che di fatturato realizzato in Italia, a vantaggio di quelle dell'Asia orientale.

4. I settori

Quasi tutti i settori hanno concorso al miglioramento del saldo commerciale dell'Italia nel 2013. Oltre al già citato ampio ridimensionamento del disavanzo energetico, si notano soprattutto l'industria elettronica e quella chimico-farmaceutica (i cui passivi si sono ridotti ciascuno di quasi 3 miliardi di euro), nonché i mezzi di trasporto (con un aumento del surplus di 2 miliardi) e l'industria meccanica (+1,4 miliardi). Fanno eccezione soltanto i derivati del petrolio e i prodotti della metallurgia, che avevano però dato un contributo positivo notevole in anni recenti.

Come già sottolineato, il miglioramento dei saldi è derivato principalmente dalla riduzione generalizzata delle importazioni, a cui si sono sottratti soltanto alcuni settori di beni intermedi, la farmaceutica, l'agro-alimentare e il sistema moda.

Le esportazioni sono aumentate a tassi relativamente elevati nella farmaceutica (14 per cento), nella filiera della pelle e nella gioielleria (8 per cento), negli alimentari e negli autoveicoli (5 per cento); si è invece registrata una forte caduta nei prodotti energetici e nella metallurgia.

Alcuni dei comparti tradizionali di specializzazione dell'industria italiana hanno registrato dinamiche positive sia nelle quantità che, soprattutto, nei valori medi unitari all'esportazione. I prezzi praticati dai produttori italiani sui mercati esteri rilevati su un paniere predeterminato di beni hanno invece registrato cali o rallentamenti in buona parte dei settori; l'andamento dei valori medi unitari, presumibilmente, potrebbe essere dovuto a una ricomposizione dell'export verso prodotti di qualità superiore, secondo tendenze in atto da tempo.

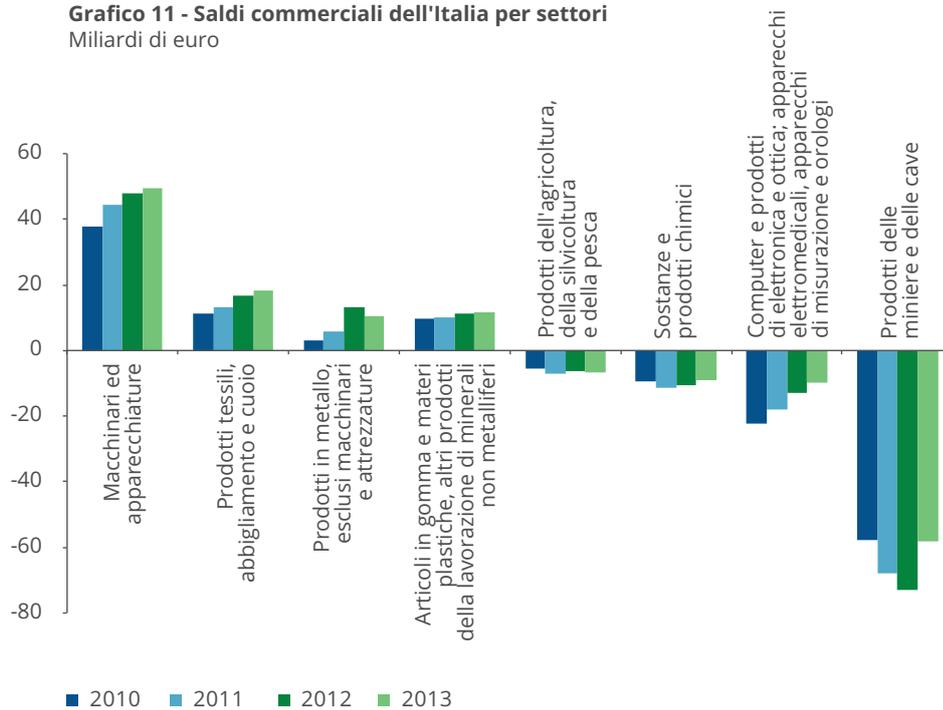
Nel 2013, per il secondo anno consecutivo, la quota delle esportazioni italiane di manufatti sul totale di quelle dell'Area dell'euro è rimasta sostanzialmente invariata. Ai consistenti incrementi conseguiti nella farmaceutica, nella pelletteria, nei mobili e nei macchinari si sono contrapposte le perdite subite nei derivati del petrolio, nella metallurgia e nelle calzature.

La parte più competitiva del tessuto industriale italiano sta cercando da tempo di rinnovare le strategie di penetrazione sui mercati internazionali. Lo conferma, tra l'altro, il ricorso crescente a canali di commercializzazione telematici,

Aumento delle quote di mercato nella farmaceutica, nella pelletteria, nei mobili e nei macchinari.



Grafico 11 - Saldi commerciali dell'Italia per settori
Miliardi di euro



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

che possono efficacemente sostenere la competitività delle imprese nei settori che producono beni adatti alle vendite *on-line*.⁸

In alcuni settori, e in particolare nell'agro-alimentare, appare di grande importanza anche la possibilità di valorizzare i prodotti tipici italiani, usando in modo appropriato le denominazioni di origine geografica. Il tema è al centro di controversie commerciali internazionali e ha acquisito un peso rilevante nei negoziati dell'Unione Europea per gli accordi bilaterali con il Canada⁹ e con gli Stati Uniti.

Estendendo lo sguardo oltre le variazioni dell'ultimo anno, si notano alcuni cambiamenti rilevanti nel modello di specializzazione internazionale dell'industria italiana.¹⁰ Rispetto all'inizio degli anni duemila e anche nel quinquennio della crisi, si sono ulteriormente attenuati i vantaggi comparati nell'insieme dei settori tradizionali, e in particolare nel sistema moda. Parallelamente si nota un ulteriore rafforzamento della specializzazione nella meccanica e un leggero recupero nei settori a forti economie di scala e ad alta intensità di ricerca, che rappresentano il principale elemento di divergenza del modello italiano rispetto ai maggiori paesi industriali. È opportuno, tuttavia, sottolineare come, nel caso italiano, l'indebolimento dei vantaggi comparati netti nei settori tradi-

Il modello di specializzazione dell'industria italiana si concentra nella meccanica. Si attenuano i vantaggi comparati nei settori tradizionali e le debolezze nei settori di scala e ad alta intensità di ricerca.

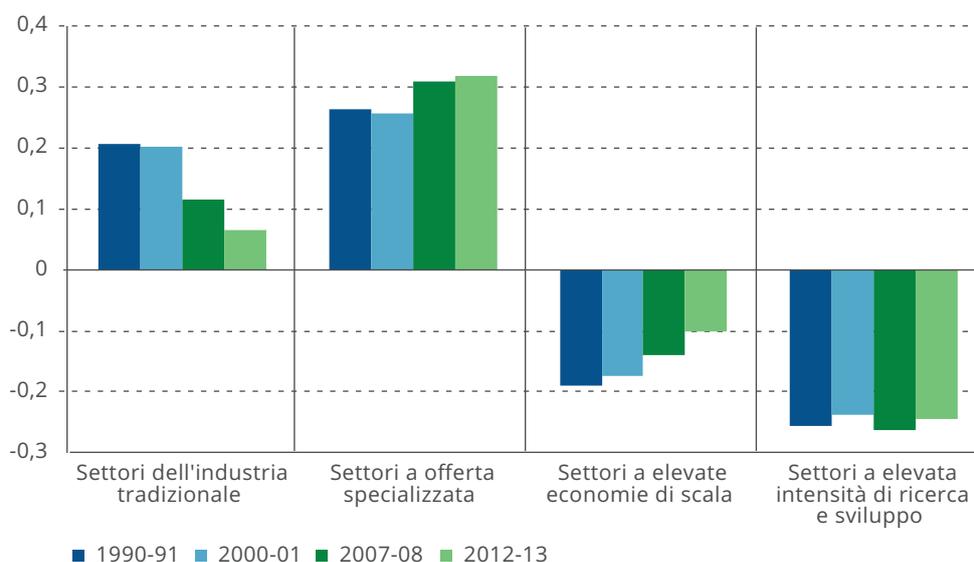
⁸ Cfr. l'approfondimento di A. Nurra e S. Salamone, *Esportazioni e vendite on-line: un'analisi per settore e per impresa*, pubblicato nel capitolo 4.

⁹ Cfr. l'approfondimento di A. Carbone, *Prospettive per i prodotti agroalimentari tipici italiani: il caso dell'accordo UE-Canada*, pubblicato nel capitolo 4.

¹⁰ Cfr. l'approfondimento di V. Santomartino, *Il modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana: evoluzione recente e confronto con gli altri principali paesi dell'Area dell'euro*, pubblicato nel capitolo 4.

zionali, misurati tenendo conto anche delle importazioni, contrasta con quanto emerge da dati basati soltanto sulle esportazioni, che mostrano una persistenza della specializzazione nei prodotti tradizionali rispetto agli altri paesi dell'Eurozona. Questa discrepanza può essere interpretata come un segno di partecipazione più intensa alle reti produttive internazionali, dalle quali le imprese italiane più competitive traggono gli input intermedi importati necessari per difendere la forza della propria specializzazione.

Grafico 12 - Italia - Indici di specializzazione commerciale netta
Raggruppamenti settoriali



Fonte: elaborazioni Ices su dati Eurostat

Tra i mezzi usati dalle imprese per realizzare forme di collaborazione produttiva con partner di altri paesi potrebbero essere annoverate anche le esportazioni di beni capitali usati, che sono difficili da identificare nelle statistiche, ma costituiscono, secondo le stime pubblicate in questo Rapporto¹¹, una quota non trascurabile (anche se non necessariamente legata a reti produttive internazionali) degli scambi di tali beni con i paesi in via di sviluppo.

5. Il territorio

Secca flessione delle esportazioni del Mezzogiorno, esclusa la Campania.

Considerando i dati a livello regionale, si notano risultati differenziati nel 2013: alla secca flessione delle esportazioni del Mezzogiorno (-8,7 per cento), diffusa in tutte le regioni, con l'unica eccezione della Campania, si è contrapposta una crescita più sostenuta nell'Italia nord-orientale (+2,4 per cento), in Piemonte (+3,8 per cento) e soprattutto nelle Marche (+12,3 per cento).

¹¹ Cfr. l'approfondimento di P. Forestieri e M. Iommi, *Esportazioni di beni capitali usati: misura e interpretazione del fenomeno*, pubblicato nel capitolo 4.



Queste differenze appaiono generalmente determinate dalla contrazione o dall'espansione di settori specifici, soprattutto nelle Isole (trasformazione del petrolio), o dal traffico intra-aziendale di imprese multinazionali (farmaceutica, Marche).

Grafico 13 - Esportazioni di merci delle ripartizioni territoriali
Variazioni percentuali dei valori in euro



(a) Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Dal lato delle importazioni la flessione registrata a livello nazionale si è manifestata in quasi tutte le regioni, tranne Emilia Romagna e Piemonte, ed è stata particolarmente forte in Italia centrale (-10,2 per cento).

Nelle cinque maggiori regioni esportatrici, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, il Piemonte e la Toscana, continuano a concentrarsi quasi tre quarti delle esportazioni nazionali e questa quota è aumentata leggermente nel 2013. Rispetto al 2008, l'Italia centrale ha guadagnato quota a scapito di tutte le altre ripartizioni. Il grado di concentrazione delle esportazioni di servizi è superiore a quello delle merci, con le prime cinque regioni, tra cui compare il Lazio invece dell'Emilia Romagna, che realizzano oltre il 77 per cento del totale.

Negli anni della crisi, il valore degli scambi di beni e servizi in proporzione al Pil è aumentato in tutte le regioni italiane, con le sole eccezioni della Basilicata, della Calabria e del Molise. Diversamente da quanto accaduto nel resto d'Italia, il numero degli esportatori del Mezzogiorno è ancora aumentato nel 2013.

Le esportazioni del Mezzogiorno non sono tuttavia riuscite a recuperare i livelli del 2008. Estendendo il confronto alle regioni dei principali paesi dell'Unione

La presenza multinazionale nel territorio italiano è molto diversificata per regioni e specializzazioni tecnologiche

Europea, si nota che complessivamente il grado di polarizzazione della capacità di esportare sembra essere aumentato. A fronte delle regioni che non sono nemmeno riuscite a recuperare i livelli del 2008, altre, all'estremo opposto, hanno accresciuto la propria quota di mercato mondiale. Tra queste ultime si trovano regioni con una propensione a esportare molto forte, ma anche alcune regioni spagnole che partivano da livelli più bassi di apertura esterna.¹²

La presenza multinazionale nel territorio italiano è molto diversificata per regioni e specializzazioni tecnologiche. Nell'industria manifatturiera le quote più elevate (rispetto agli addetti nelle imprese locali) si registrano nel Lazio, nell'Abruzzo e in Piemonte. Nei servizi le multinazionali si concentrano nelle grandi città (Roma, Milano e Genova). Negli anni della crisi, l'occupazione nelle affiliate di multinazionali straniere ha subito perdite minori che nel resto del sistema, anche per effetto di acquisizioni importanti di imprese del *made in Italy*.¹³

La presenza di multinazionali nei territori italiani ha spesso effetti positivi sulla loro capacità di esportare e alimenta flussi di importazioni di beni e servizi intermedi. Analogamente, la presenza di comunità di immigrati favorisce il commercio bilaterale tra i territori in cui risiedono e i paesi di provenienza.¹⁴ L'intensificarsi dei flussi migratori favorisce sia le importazioni, per la tendenza degli immigrati a mantenere i propri modelli di consumo, che le esportazioni, per la riduzione dei costi di informazione sull'accesso ai mercati esteri resa possibile dalla presenza di comunità di immigrati.

6. Le imprese

Gli esportatori aumentano e raggiungono un maggior numero di mercati.

Il numero degli esportatori italiani ha continuato a crescere nel 2013, prolungando la tendenza positiva dell'ultimo triennio. Confrontando i dati provvisori del 2013 e del 2012 la crescita può essere stimata poco al di sotto del 2 per cento, il che porterebbe il numero definitivo degli esportatori vicino alle 213.000 unità.

Questo incremento è stato determinato in massima parte dall'aumento dei micro-esportatori, con fatturato estero fino a 75.000 euro. Alla forte crescita numerica non ha tuttavia corrisposto un aumento del peso delle loro esportazioni sul totale (rimaste allo 0,6 per cento). Tuttavia, come già era accaduto nel 2009, sono stati proprio gli esportatori più grandi a manifestare le maggiori difficoltà nel 2013: il valore totale delle loro esportazioni è infatti diminuito del 2,5 per cento, riflettendo presumibilmente lo scivolamento di alcuni di essi nella classe dimensionale inferiore, le cui esportazioni sono aumentate del 3,9 per cento.

Nel decennio 2004-2013 le esportazioni sono cresciute a un tasso medio annuo del 3,4 per cento. La crescita ha riguardato tutte le classi dimensionali

¹² Cfr. l'approfondimento di G. Mastronardi ed E. Mazzeo, *Le esportazioni regionali dei maggiori paesi europei: dalla crisi alla ripresa*, pubblicato nel capitolo 5.

¹³ Cfr. l'approfondimento di M. Armenise ed E. Mazzeo, *Le multinazionali a controllo estero in Italia: un'analisi territoriale*, pubblicato nel capitolo 5.

¹⁴ Cfr. l'approfondimento di L. De Benedictis, *Immigrazione e commercio internazionale*, pubblicato nel capitolo 5.



ed è stata più consistente nel caso delle più grandi (4 per cento) e delle più piccole (4,4 per cento). Il valore medio realizzato da ciascun esportatore è salito del 2,6 per cento all'anno nel decennio, in un intervallo che va dal 2,8 per cento dei micro-esportatori al 4,9 per cento degli operatori più grandi.

Nonostante molti operatori esportino su un solo mercato, il numero medio dei paesi serviti da ciascun operatore nel 2013 ha segnato il suo livello di massimo, portandosi a 5,7. Tale risultato complessivo è in gran parte determinato dai comportamenti delle imprese più internazionalizzate, quelle stabilmente esportatrici e presenti in un numero di mercati piuttosto elevato, che continuano a diversificare le destinazioni geografiche delle proprie vendite.

La maggioranza degli esportatori italiani (71,7 per cento) opera almeno nel mercato dell'Unione Europea, in cui sono presenti pressoché tutti gli esportatori con fatturato estero superiore ai 50 milioni di euro. Sono invece relativamente pochi gli esportatori presenti in Asia centrale (7,5 per cento) e in Oceania (8,3 per cento).

La gran parte delle imprese italiane (51,9 per cento) offre una sola linea di prodotti. Il numero delle imprese che esportano fino a un massimo di cinque linee merceologiche è rimasto vicino all'87 per cento del totale, ma il valore delle loro esportazioni è cresciuto meno della media, denotando un aumento del grado complessivo di diversificazione merceologica delle esportazioni italiane.

I dati sulle imprese esportatrici, distribuiti per classi dimensionali in termini di addetti, sono disponibili soltanto fino al 2012. Il loro numero totale è ulteriormente aumentato, arrivando a 192.405 unità e superando di 1.800 unità il precedente livello massimo, raggiunto nel 2008.

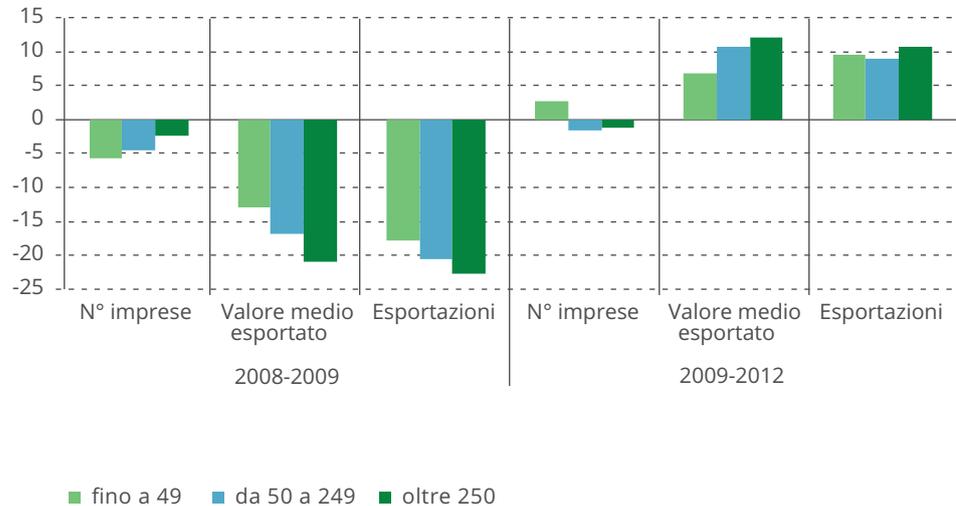
La crisi del 2009 si era manifestata in una secca riduzione del numero delle imprese esportatrici, di intensità decrescente al crescere delle dimensioni aziendali. La caduta dei valori (medi e totali) delle esportazioni era stata invece più accentuata per le imprese più grandi.

Nel triennio successivo sono emerse tendenze diverse. Il numero delle imprese esportatrici è aumentato soltanto nella classe di dimensioni inferiori, alimentata dal ritorno di una parte delle imprese che avevano lasciato i mercati esteri nel 2009 e dall'ingresso di nuovi esportatori. Nelle classi dimensionali superiori, invece, il processo di selezione competitiva è proseguito, traducendosi in tassi di incremento del valore medio delle esportazioni per impresa crescenti al crescere delle dimensioni aziendali.

Dal confronto con i principali paesi dell'Unione Europea, possibile con molte cautele solo fino al 2011, emerge l'anomalia che caratterizza il sistema produttivo italiano: il peso delle grandi imprese (oltre 250 addetti) sul valore delle esportazioni totali è il più basso tra i maggiori paesi dell'Unione Europea, inclusa la Spagna. Peraltro anche le micro-imprese esportatrici (fino a 9 addetti), pur essendo molto numerose, rappresentano una quota relativamente bassa di fatturato all'estero, paragonabile solo a quella della Germania. Spicca, di contro, il peso delle medie imprese e di quelle con un numero di addetti compreso tra i 10 e i 49, sensibilmente al di sopra dei principali partner dell'Unione Europea.

Il peso delle grandi imprese sul valore delle esportazioni è il più basso tra i maggiori paesi dell'Unione Europea.

Grafico 14 - Crescita delle esportazioni per classe di dimensione aziendale
Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

Il rapporto tra fatturato all'esportazione e fatturato totale, cresciuto considerevolmente negli ultimi anni nell'insieme dell'industria (dal 29,1 al 30,9 per cento fra il 2009 e il 2011) aumenta al crescere delle dimensioni aziendali: si passa infatti dall'8,5 per cento di quelle con un numero di addetti inferiore a 10, fino ad arrivare al 38,4 per cento delle grandi imprese, con punte particolarmente elevate nei settori di specializzazione del *made in Italy*, tranne l'industria alimentare.

Le micro-imprese esportatrici si caratterizzano per livelli relativamente elevati di produttività del lavoro.

Le imprese esportatrici sono caratterizzate da indicatori strutturali migliori di quelle che operano soltanto sui mercati interni, non soltanto in termini dimensionali, ma anche di produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto), intensità di lavoro qualificato (costo del lavoro per addetto) e intensità di capitale (investimento per addetto). Tale margine generalmente cresce al crescere delle dimensioni aziendali, ma le micro-imprese esportatrici si caratterizzano per livelli relativamente elevati di produttività del lavoro.

Le partecipazioni di imprese italiane in imprese estere sono aumentate negli ultimi cinque anni, malgrado la crisi.

Malgrado una leggera flessione nell'ultimo biennio, le partecipazioni di imprese italiane all'estero sono ancora aumentate nel quinquennio della crisi, in termini di numero di imprese partecipate, addetti e fatturato. A fronte della contrazione del mercato interno – e a differenza di quanto era avvenuto in corrispondenza di altre crisi – le imprese italiane hanno reagito cercando di consolidare le posizioni sull'estero degli anni precedenti.

Il numero delle multinazionali italiane è quasi raddoppiato negli anni duemila e si avvicina ormai alla soglia delle 10 mila unità. La maggior parte di esse è rappresentata da imprese di piccole e medie dimensioni: quasi i due terzi degli investitori all'estero contano meno di 50 addetti, mentre più di un quarto ha un numero di addetti compreso tra 50 e 249. Va inoltre rimarcato come il forte allargamento del *club delle multinazionali italiane* nel corso degli anni novanta



e degli anni duemila, che continua a confermarsi come uno dei tratti distintivi del processo di internazionalizzazione delle imprese italiane, sia stato determinato quasi esclusivamente dalle imprese delle due classi dimensionali più piccole.

In termini di addetti, le partecipazioni all'estero delle grandi imprese rappresentano il 71,5 per cento del totale alla fine del 2013, ma il loro peso è diminuito rispetto al 2008, a vantaggio delle medie imprese, passate dal 15,5 al 18,2 per cento.

Il quadro dei processi di internazionalizzazione produttiva realizzati dalle imprese italiane è stato recentemente arricchito dalla pubblicazione dei risultati dell'ultimo Censimento.¹⁵ Ne emerge l'immagine di un fenomeno ancora molto limitato: nel 2011 realizzava all'estero almeno parte della propria produzione solo il 2,3 per cento delle imprese. Per la grande maggioranza di esse (oltre l'83 per cento) la delocalizzazione produttiva avviene in forma leggera, cioè solo attraverso la stipula di accordi o contratti; quasi il 14 per cento realizza la produzione estera solo tramite investimenti diretti (Ide) e il 3 per cento ricorre a entrambe le forme di delocalizzazione. Emerge inoltre che le strategie di internazionalizzazione delle imprese tendono ad assumere forme più complesse al crescere della loro capacità innovativa (in tutti i suoi aspetti) e dell'intensità delle loro relazioni di rete. Le finalità dell'internazionalizzazione variano a seconda delle sue forme: mentre per gli Ide prevale nettamente l'obiettivo dell'accesso ai mercati in cui si produce, per gli accordi di collaborazione produttiva la destinazione prevalente della produzione sono le importazioni in Italia.

Da indagini Istat più recenti emerge che le affiliate estere di imprese italiane lavorano principalmente per i mercati locali, ma alcune di esse, particolarmente in Europa orientale e in alcuni paesi asiatici sono usate come piattaforme di esportazione per il mercato italiano o per mercati terzi. In Cina sono presenti entrambe le motivazioni, con Hong Kong che svolge prevalentemente un ruolo di smistamento di flussi diretti in Italia.¹⁶

Lo sviluppo delle reti produttive internazionali sta cambiando la divisione globale del lavoro e la natura degli scambi internazionali, il cui oggetto si configura sempre più spesso come lo svolgimento di fasi di lavorazione specifiche all'interno di processi produttivi frammentati in più paesi. La partecipazione a queste reti può avvenire sia con investimenti diretti, sia con semplici accordi di collaborazione produttiva con imprese di altri paesi. Le fasi più remunerative appaiono quelle poste a monte e a valle della "catena del valore", mentre le imprese in posizione intermedia sono sottoposte a più forti pressioni competitive.

Ne derivano nuove opportunità di mercato e di accesso alle esternalità disponibili lungo la catena, che però possono essere colte con successo sol-

¹⁵ Cfr. l'approfondimento di S. Costa e F. Luchetti, *La delocalizzazione nel sistema delle imprese: strategie, performance, ostacoli*, pubblicato nel capitolo 6.

¹⁶ Cfr. l'approfondimento di E. Bilotta ed E. Trinca, *Determinanti dell'internazionalizzazione e destinazione geografica della produzione estera delle multinazionali manifatturiere italiane*, pubblicato nel capitolo 6.

Le imprese italiane partecipano in modi diversi alle reti produttive internazionali.

tanto con rilevanti innovazioni tecnologiche e organizzative. Le imprese italiane partecipano in varie forme a queste reti, spesso in posizioni intermedie della catena, ma non necessariamente in una situazione di svantaggio competitivo. Il problema è che questa partecipazione sembra essere territorialmente concentrata nel Centro-Nord e in un numero relativamente limitato di imprese intermedie evolute, che non genera significativi incrementi di produttività nel sistema.¹⁷

7. Le politiche per l'internazionalizzazione

Il sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione ha rafforzato la propria azione in termini di iniziative e risorse.

Il sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione nel 2013 ha rafforzato la propria azione in favore delle imprese italiane, continuando ad assisterne un elevato numero con servizi reali e finanziari.

Rispetto al minimo toccato nel 2012, le risorse messe a disposizione delle imprese per incentivi e servizi reali sono aumentate.

Il Ministero dello sviluppo economico (Mse) ha mobilitato fondi per 21 milioni di euro, un valore simile a quelli del biennio precedente, oltre a 7 milioni di euro di contributo degli utenti ai costi.

Ice - agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice) e le Camere di commercio, industria e artigianato (Cciaa) hanno aumentato le proprie spese per le azioni di sostegno a carattere promozionale (passate rispettivamente da 28 a 44 milioni di euro e da 76 a 79 milioni, inclusi i contributi degli utenti ai costi).

Le Regioni hanno destinato importanti risorse ai servizi promozionali. La spesa per l'internazionalizzazione, misurata per la prima volta in questo *Rapporto*, è stata di circa 89 milioni di euro, inclusi i contributi degli utenti ai costi, grazie anche a una riprogrammazione dei fondi dell'UE. Le Regioni del Nord hanno contribuito alla spesa totale per il 55 per cento, contro il 21,2 delle Regioni del Centro e il 23,8 di quelle del Mezzogiorno.

Considerando il numero delle imprese, a una crescita di quelle assistite dal sistema camerale (25 per cento in più) ha fatto da contrappeso la diminuzione che ha interessato sia l'Ice (-6 per cento) sia il Mse (-32 per cento). Tuttavia, nel complesso, il 2013 ha segnato un notevole dinamismo delle attività di sostegno mediante servizi reali alle imprese.

Per quel che riguarda i servizi e gli incentivi finanziari, a una diminuzione delle garanzie assicurative ha fatto riscontro l'aumento di prestiti e prodotti integrati bancario-assicurativi. L'offerta di Cassa depositi e prestiti (Cdp) a sostegno dell'internazionalizzazione ha fatto registrare un forte aumento, sia in termini di clienti, sia di valore delle operazioni, cresciuto da 1,2 a 2,2 miliardi di euro, con un impegno di capitale proprio pari a 1,8 miliardi. Sace ha visto aumentare i nuovi impegni assicurativi e i premi lordi, saliti a 399 milioni di euro, nel contesto di un lieve calo del numero di imprese clienti. Simest ha continuato a espandere la propria attività, con un valore delle operazioni assistite in crescita (da 4,6 a 5,1 miliardi di euro) e un aumento dei capitali propri impegnati, nono-

¹⁷ Cfr. l'approfondimento di A. Giunta, *Imprese italiane e catene globali del valore: che cosa sappiamo?*, pubblicato nel capitolo 6.



stante il numero delle imprese finanziate sia calato. La sinergia tra le componenti, anche di natura privata, che fanno parte del sistema di sostegno pubblico sul versante finanziario ha dunque portato a una forte espansione degli impieghi. Tale evoluzione si è ulteriormente rafforzata con l'acquisizione di Sace e Simest da parte di Cdp e la conseguente creazione di un polo integrato dedicato al sostegno dei processi di internazionalizzazione delle imprese.

Nel 2013 ha acquisito piena operatività la nuova *governance* del sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione, dopo gli interventi di riforma del biennio 2011-2012: un quadro normativo che punta a un miglior coordinamento dei soggetti coinvolti per promuovere sia una più efficace composizione dei diversi interessi nazionali in gioco che un adeguato impulso alle politiche di settore.

Ha iniziato a operare la Cabina di regia per l'Italia internazionale, co-presieduta dal Ministero degli Affari Esteri e dal Mse e, per le materie di propria competenza, dal Ministro con delega al Turismo. Ha stabilito le linee guida e l'indirizzo strategico in materia di promozione all'estero e internazionalizzazione del sistema produttivo italiano, definendo le aree geografiche prioritarie, i settori da privilegiare e le tipologie di attività più efficaci. In particolare, le decisioni adottate dalla Cabina di regia sono state rivolte a un miglior coordinamento tra i diversi attori, pubblici e privati, operanti nel campo della promozione all'estero, con l'obiettivo di agevolare una pianificazione integrata delle attività, ma anche un rilancio delle missioni, sia istituzionali che imprenditoriali, con un focus su progetti integrati di filiera e sui settori più innovativi.

Ha iniziato a operare la Cabina di regia per l'internazionalizzazione.

Dal 1° gennaio 2013 è entrata nel pieno delle sue funzioni anche l'Ice-agenzia, nuovo soggetto, più agile e versatile rispetto al precedente Istituto nazionale per il commercio estero (Ice-Istituto) soppresso con la legge 111 del 2011. L'attività dell'agenzia è dedicata anche ad azioni di carattere innovativo, all'insegna di un coordinamento con gli altri attori del sistema e di un maggiore orientamento al servizio e ai clienti. A tale scopo l'Ice ha ottenuto per il 2014 una dotazione aggiuntiva di fondi promozionali per il potenziamento dell'efficacia delle iniziative mirate alla difesa delle quote italiane sui mercati maturi e delle azioni da intraprendere nelle economie emergenti.

In una fase economica marcata da consumi interni e investimenti in flessione, i numerosi accordi di libero scambio conclusi o in negoziazione tra l'Unione Europea e altre aree economiche avanzate rappresentano un'occasione per rafforzare il radicamento delle imprese italiane in tali aree. L'abbattimento degli ostacoli, tariffari e non tariffari, agli scambi e agli investimenti è destinato ad avere un impatto positivo su diversi settori industriali e dei servizi. È stata pertanto programmata una serie di azioni collaterali dirette ai contesti geografici interessati dagli accordi con la finalità di affiancare allo sviluppo delle intese su questioni di natura prettamente commerciale anche attività promozionali a esse collegate.

Il potenziamento dei processi di internazionalizzazione passa anche attraverso la valorizzazione dei grandi eventi, cornice ideale per massimizzare le occasioni di affari e dare visibilità alle eccellenze produttive italiane. Particolare attenzione è stata quindi riservata a Expo 2015.

Tra le azioni più innovative a sostegno dell'internazionalizzazione va ricordato il Road Show "Italia per le imprese, con le Pmi verso i mercati esteri": un vero e proprio *check-up* personalizzato, ad opera di specialisti di settore, per le im-

prese intenzionate a uscire dai confini nazionali per cogliere le opportunità derivanti dalla crescita della domanda internazionale. Si tratta di un progetto promosso dal Mse in collaborazione con Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Ice, Unioncamere, Sace, Simest e molte associazioni imprenditoriali, con l'obiettivo di aumentare il numero delle imprese stabilmente esportatrici. L'assistenza alle imprese che affrontano la sfida dei mercati internazionali si esprime non solo attraverso misure di sostegno, ma anche tramite strumenti di difesa. In questo contesto si inserisce l'attivazione di cinque Desk anticontraffazione e di assistenza per gli ostacoli al commercio presso gli uffici dell'Agenzia Ice di Mosca, New York, Pechino, Istanbul e Tokyo. L'iniziativa, operativa dalla primavera del 2014, risponde alla necessità di tutelare la proprietà intellettuale e di affiancare le imprese italiane nel caso di problemi di accesso ai mercati in occasione di procedure di esportazione o durante l'esercizio di altre attività economiche all'estero, come investimenti o partecipazioni ad appalti pubblici.

Per un'incisiva attività promozionale una rilevanza essenziale riveste il partenariato pubblico-privato e pubblico-pubblico. La riduzione delle risorse finanziarie globalmente disponibili impone d'altra parte a tutti i soggetti attivi nel campo dell'internazionalizzazione l'onere di fare sistema, aumentando l'efficienza cumulativa degli sforzi prodotti ed evitando le duplicazioni. Con tale obiettivo, a partire dalla fine degli anni '90, il Mse ha sottoscritto con le Regioni e con le associazioni di categoria una serie di accordi che, fino alla soppressione dell'Ice-Istituto, hanno previsto la condivisione e il cofinanziamento di progetti promozionali, impiegando una quota parte dei fondi del programma promozionale ordinario Ice.

Nel corso del 2013, sono state sottoscritte 16 intese operative, co-finanziate per un importo complessivo pari a 5,8 milioni di euro, metà a carico del Mse che ha affidato i relativi fondi all'Ice e metà a carico delle associazioni partner. Il 2013 ha segnato anche il riavvio della politica di partenariato con le Regioni e le Province autonome. In collaborazione con l'Ice sono stati messi a punto otto progetti interregionali, per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro.

Le ragioni che giustificano l'intervento pubblico a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese sono diverse.¹⁸ I costi per raccogliere informazioni tecniche e commerciali sui mercati esteri sono spesso troppo elevati, soprattutto per le piccole e medie imprese. Ancora più rilevanti e onerosi possono essere i costi di accesso ai mercati, sia per riuscire a esportare che, ancor di più, per l'internazionalizzazione produttiva. Inoltre l'intervento pubblico genera importanti benefici esterni, che vanno al di là di quelli tratti dalle imprese direttamente assistite. Ciò vale sia per le iniziative promozionali che possono esercitare effetti positivi sulle esportazioni di tutto il sistema, sia per i servizi di assistenza personalizzata, che comunque possono innescare circuiti di diffusione delle conoscenze tra soggetti diversi.

¹⁸ Cfr. l'approfondimento di F. Onida, *Perché e come assicurare un efficace sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese?*, pubblicato nel capitolo 7.



È però necessario, come in altri campi dell'intervento pubblico, sottoporre tutte le attività a rigorose procedure di valutazione dei loro risultati. Accanto ai classici indicatori di *output*, come il numero di utenti serviti e il numero di iniziative promozionali, andrebbero usati indicatori di *outcome* come: la percentuale di clienti soddisfatti nei diversi servizi collettivi e individuali erogati, il numero di nuovi esportatori e il loro permanere nel tempo come esportatori abituali sul mercato, le quote di esportazione rispetto ai paesi concorrenti sullo stesso mercato, l'ingresso nel paese di nuovi investitori nazionali, nuovi casi di alleanze e accordi di partnership con produttori locali (catene globali del valore), il tasso di *placement* sul mercato nazionale dei partecipanti ai corsi di formazione.

In questa edizione del *Rapporto* compaiono tre approfondimenti specifici volti a presentare metodi e risultati di alcune procedure di valutazione già sperimentate.¹⁹

Occorrono procedure rigorose di controllo e valutazione dei risultati delle politiche e dei servizi per l'internazionalizzazione.

8. Considerazioni conclusive

Gli ultimi dati disponibili sulle tendenze dell'economia internazionale, pubblicati mentre questo *Rapporto* è già in stampa, gettano ombre sulla consistenza della ripresa globale e sulle prospettive a breve termine per l'economia italiana. L'accelerazione degli scambi internazionali, annunciata più volte nell'ultimo anno, tarda a manifestarsi e le esportazioni italiane segnano il passo, mentre la domanda interna manda segnali di recupero deboli, che ancora non permettono di intravedere con certezza la fine della recessione.

Nei primi cinque mesi del 2014 le esportazioni di merci sono aumentate dell'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Per la prima volta dopo molti anni, la crescita verso l'Unione Europea (4,1 per cento) ha superato quella verso gli altri mercati, dove anzi le esportazioni hanno subito una secca flessione (-2 per cento). Per le sole aree esterne all'UE sono appena state pubblicate le stime sul primo semestre, che accentuano il segnale negativo (-2,2 per cento). Le esportazioni sono calate in misura elevata verso il Giappone, la Svizzera e alcuni mercati emergenti, come India, Russia, Turchia, America Latina e Medio Oriente, in cui si concentrano le tensioni e le incertezze della situazione economica internazionale.

Tassi di crescita sostenuti sono stati registrati dalle esportazioni di autoveicoli (11,2 per cento), sistema moda (4,6 per cento) e macchinari (4,5 per cento), mentre quelle dei settori energetico, metallurgico ed elettronico hanno subito forti flessioni.

Le importazioni sono ulteriormente diminuite (-2,5 per cento), ma il calo è concentrato in quelle provenienti dai paesi extra-UE (-5,2 per cento) ed è stato ge-

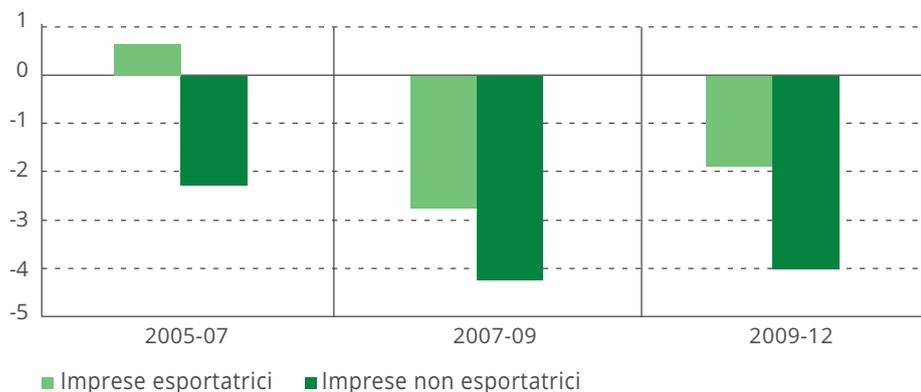
¹⁹ Cfr. gli approfondimenti di M. Saladini, *Efficacia dei dispositivi di sostegno all'esportazione delle imprese francesi: una valutazione quantitativa*; di C. Castelli, *Le agenzie di sostegno all'internazionalizzazione: risorse e funzioni* e di C. Castelli, L. Esposito e L. Soriani, *Il sostegno all'internazionalizzazione: le caratteristiche strutturali delle imprese esportatrici che hanno usufruito dei servizi Ice*, pubblicati nel capitolo 7.

nerato da una nuova flessione dei valori medi unitari (-2,7 per cento), dovuta principalmente al calo dei prezzi dei prodotti energetici. Al netto dell'energia, il volume delle importazioni è cresciuto dell'1,9 per cento, confermando i segni di sia pur debole ripresa della domanda interna.

Le previsioni della Banca d'Italia per il 2014 indicano un aumento del surplus corrente di bilancia dei pagamenti, con una crescita delle esportazioni di beni e servizi (3,4 per cento) superiore a quella delle importazioni (1,7 per cento).

La domanda estera resta dunque decisiva per il sostegno dell'attività economica e dell'occupazione, in particolare nell'industria. Nel biennio precedente l'inizio della grande crisi, il numero degli addetti nelle imprese manifatturiere esportatrici era cresciuto a un tasso medio dello 0,6 per cento, mentre nelle imprese che operano soltanto sul mercato interno era caduto del 2,2 per cento all'anno. Le due ondate di crisi che si sono succedute nell'ultimo quinquennio hanno provocato un drastico calo dell'occupazione in tutto il sistema industriale, ma le imprese esportatrici hanno subito perdite meno forti di quelle che operano soltanto sul mercato interno.

Grafico 15 - Dinamica dell'occupazione nell'industria manifatturiera
Numero di addetti: tassi di crescita medi annui



Fonte: elaborazione Ices su dati Istat

Una caduta prolungata e intensa della domanda interna, come quella sperimentata in Italia negli ultimi anni, oltre a colpire i redditi e l'occupazione, finisce inevitabilmente per avere effetti negativi anche sulla capacità delle imprese di competere sui mercati internazionali. L'avvio di una fase di vera e solida ripresa richiede dunque che vengano create le condizioni macroeconomiche e fiscali per l'aumento delle retribuzioni e della domanda, ma non può prescindere dalle riforme strutturali necessarie per aumentare la produttività delle imprese.

In questa prospettiva, un elevato grado di apertura internazionale del sistema economico rimane essenziale per stimolare le imprese a introdurre le innovazioni tecnologiche e organizzative necessarie per rafforzare la loro posizione sui mercati esteri.



Negli ultimi anni, la maggiore esposizione alla concorrenza internazionale, nel contesto della crisi globale, ha esercitato effetti selettivi profondi nel sistema produttivo, colpendo pesantemente le sue parti più deboli, soprattutto nel Mezzogiorno, e premiando le imprese più produttive e innovative.

Il successo competitivo di un'impresa è fortemente influenzato dalle condizioni esterne in cui opera, dal costo dei fattori produttivi, dall'andamento dei tassi di cambio, dalla pressione fiscale, dalla qualità delle infrastrutture, delle istituzioni e delle regole sulle attività economiche. E tuttavia, a parità di condizioni esterne, il ruolo decisivo spetta agli incrementi di produttività resi possibili dalle competenze e dalle capacità dei lavoratori e degli imprenditori.

Si è visto come nell'ultimo decennio la crescita delle esportazioni italiane sia stata frenata dalla loro concentrazione in prodotti e mercati a domanda relativamente lenta. La soluzione di questo problema non va cercata tanto in un tentativo di forzare i tempi di evoluzione spontanea del modello di specializzazione dell'industria italiana, che comunque sta lentamente cambiando, quanto nella ricerca di innovazioni di prodotto, capaci di imporsi con successo nei modelli di consumo dei ceti medi, soprattutto nei paesi emergenti.

Inoltre contano molto le innovazioni di processo, non soltanto quelle tecnologiche, ma anche quelle organizzative, tra le quali possono essere annoverate le scelte strategiche necessarie per presidiare i canali distributivi, diversificare i mercati di sbocco, inserirsi nelle reti produttive internazionali che stanno riorganizzando la divisione del lavoro su scala globale.

A questo scopo può svolgere un ruolo importante il sistema di sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese, che ha non soltanto la funzione di ridurre i costi di accesso ai mercati esteri per le piccole e medie imprese che usano i suoi servizi, ma anche quella di generare benefici indiretti per tutto il sistema produttivo, purché le sue attività vengano sottoposte a rigorose procedure di controllo e valutazione dei risultati.

Occorrono inoltre misure efficaci per attrarre investimenti esteri, riducendo quello che appare come il limite più grave del modello di apertura internazionale dell'economia italiana. Una maggiore presenza di multinazionali straniere, oltre a generare benefici diretti in termini di apporto di capitali e competenze, potrebbe favorire la partecipazione delle imprese italiane alle reti produttive internazionali. Perché le misure di attrazione siano efficaci occorrono condizioni precise, note da molto tempo: un congruo stanziamento di risorse su un orizzonte temporale di medio periodo; regole semplici e certe per le imprese; interlocutori istituzionali stabili.

Infine resta cruciale la volontà politica, a livello nazionale ed europeo, di promuovere il processo di liberalizzazione degli scambi e degli investimenti internazionali, usando tutte le leve negoziali disponibili, bilaterali e multilaterali, per ridurre le barriere di accesso ai mercati.

Apertura internazionale e sviluppo economico restano processi interdipendenti, decisivi per la qualità della vita sociale.



TAVOLE STATISTICHE



MONDO E UNIONE EUROPEA

Tavola 1.1 - Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo ⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Scambi di beni										
Valori ⁽²⁾	9.223	10.508	12.130	14.022	16.159	12.554	15.300	18.327	18.404	18.784
Variazioni percentuali	21,6	13,9	15,4	15,6	15,2	-22,3	21,9	19,8	0,4	2,1
Variazioni percentuali degli indici										
Quantità	9,7	6,5	8,6	6,5	2,3	-12,0	14,1	5,5	2,4	2,4
Valori medi unitari	10,9	6,9	6,5	8,7	12,8	-12,0	6,7	13,7	-2,1	-0,5
Scambi di servizi commerciali										
Valori	2.249	2.514	2.843	3.418	3.843	3.481	3.823	4.288	4.382	4.624
Variazioni percentuali	21,6	11,8	13,1	20,2	12,4	-9,4	9,8	12,2	2,2	5,5
Investimenti diretti esteri										
Valori	734	990	1.481	2.002	1.819	1.222	1.422	1.700	1.330	1.452
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	6,4	7,6	9,9	11,5	9,1	7,6	7,4	7,5	5,8	6,2

(1) Esportazioni di beni e servizi e flussi in entrata per gli Ide.

(2) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc per il commercio di beni e servizi e Unctad per gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.2 - Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci

A prezzi correnti

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	41,1	39,3	38,4	38,7	37,1	37,3	33,6	33,0	31,2	32,0
Area dell'euro	32,5	30,6	29,6	30,2	28,9	29,2	26,1	25,4	24,1	24,4
Altri paesi dell'UE	8,7	8,7	8,8	8,4	8,2	8,1	7,5	7,6	7,1	7,5
Paesi europei non UE	5,4	5,9	6,0	6,2	6,8	6,1	6,1	6,5	6,8	6,4
Africa	2,4	2,7	2,9	2,9	3,3	2,9	3,1	3,1	3,2	3,1
America settentrionale	12,4	12,2	11,9	11,4	10,9	11,1	11,2	10,8	11,2	11,2
America centro-meridionale	5,3	5,6	5,7	5,6	5,6	5,6	5,9	6,1	6,2	6,2
Medio Oriente	4,2	4,7	5,2	5,1	6,4	5,1	5,8	6,6	7,0	6,7
Asia centrale	1,4	1,6	1,7	1,9	2,1	2,1	2,3	2,6	2,6	2,5
Asia orientale	26,5	26,7	27,0	27,0	26,3	28,1	30,3	29,4	30,2	30,2
Oceania e altri territori	1,2	1,3	1,3	1,3	1,4	1,5	1,7	1,8	1,7	1,7
Mondo	100,0									

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs



Tavola 1.3 - Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci
A prezzi correnti

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	39,7	38,6	38,5	39,0	37,8	37,1	34,0	33,3	31,1	30,8
<i>Area dell'euro</i>	30,0	28,8	28,5	28,9	28,1	27,8	25,4	24,9	22,9	22,8
<i>Altri paesi dell'UE</i>	9,7	9,8	10,1	10,0	9,7	9,3	8,6	8,5	8,1	7,9
Paesi europei non UE	4,2	4,4	4,7	5,2	5,6	5,0	5,2	5,5	5,5	5,6
Africa	2,3	2,4	2,5	2,7	3,0	3,4	3,2	3,1	3,3	3,5
America settentrionale	19,3	19,3	18,6	17,0	15,8	15,4	15,6	15,0	15,4	14,9
America centro-meridionale	5,0	5,2	5,4	5,5	5,8	5,7	6,1	6,2	6,5	6,6
Medio Oriente	3,1	3,3	3,2	3,5	3,9	4,0	3,9	4,0	4,3	4,4
Asia centrale	1,7	2,0	2,2	2,5	2,9	3,0	3,2	3,5	3,6	3,6
Asia orientale	23,2	23,3	23,4	23,0	23,6	24,7	27,2	27,6	28,5	28,8
Oceania e altri territori	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,7	1,7	1,7	1,8	1,7
Mondo	100,0									

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.4 - I primi 20 esportatori mondiali di merci

Valori in miliardi di dollari correnti

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2004	2012	2013		2012	2013	2004-13 ⁽¹⁾	2012-13	2004	2012	2013
3	1	1	Cina	2.049	2.210	15,7	7,9	6,4	11,1	11,8
2	2	2	Stati Uniti	1.546	1.579	7,6	2,2	8,8	8,4	8,4
1	3	3	Germania	1.405	1.453	5,3	3,4	9,9	7,6	7,7
4	4	4	Giappone	799	715	2,6	-10,5	6,1	4,3	3,8
6	5	5	Paesi Bassi	654	664	7,1	1,5	3,9	3,6	3,5
5	6	6	Francia	569	580	2,8	1,9	4,9	3,1	3,1
12	7	7	Corea del Sud	548	560	9,2	2,1	2,8	3,0	3,0
8	11	8	Regno Unito	473	541	5,0	14,5	3,8	2,6	2,9
11	10	9	Hong Kong	493	536	8,1	8,7	2,9	2,7	2,9
15	8	10	Russia	529	523	12,4	-1,1	2,0	2,9	2,8
7	9	11	Italia	501	518	4,3	3,3	3,8	2,7	2,8
10	13	12	Belgio	446	469	4,8	5,1	3,3	2,4	2,5
9	12	13	Canada	455	458	4,2	0,6	3,4	2,5	2,4
13	14	14	Singapore	408	410	8,4	0,5	3,8	2,2	2,2
14	16	15	Messico	371	380	8,1	2,6	2,0	2,0	2,0
15	15	16	Arabia Saudita	388	376	12,9	-3,2	1,4	2,1	2,0
28	17	17	Emirati Arabi Uniti	350	365	16,7	4,3	1,0	1,9	1,9
16	20	18	Spagna	295	316	6,3	6,9	2,0	1,6	1,7
20	19	19	India	297	312	16,9	5,3	0,8	1,6	1,7
29	18	20	Taiwan	301	305	5,9	1,4	2,0	1,6	1,6
			Somma dei 20 paesi	12.877	13.269	7,8	3,0	75,0	70,0	70,6
			Mondo	18.404	18.784	8,2	2,1	100,0	100,0	100,0

(1) Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc



Tavola 1.5 - I primi 20 importatori mondiali di merci
Valori in miliardi di dollari correnti

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2004	2012	2013		2012	2013	2004-13 ⁽¹⁾	2012-13	2004	2012	2013
1	1	1	Stati Uniti	2.336	2.331	4,8	-0,2	15,9	12,7	12,4
3	2	2	Cina	1.818	1.950	14,8	7,3	5,9	9,9	10,4
2	3	3	Germania	1.163	1.187	5,8	2,1	7,5	6,3	6,3
6	4	4	Giappone	886	833	7,0	-5,9	4,7	4,8	4,4
4	6	5	Francia	674	681	4,2	0,9	4,9	3,7	3,6
5	5	6	Regno Unito	691	654	3,7	-5,2	4,9	3,8	3,5
11	8	7	Hong Kong	553	622	9,6	12,4	2,9	3,0	3,3
8	7	8	Paesi Bassi	590	590	7,1	0,0	3,3	3,2	3,1
13	9	9	Corea del Sud	520	516	9,7	-0,8	2,3	2,8	2,7
7	10	10	Italia	489	477	3,3	-2,3	3,7	2,7	2,5
10	12	11	Canada	475	474	6,0	-0,1	2,9	2,6	2,5
22	11	12	India	489	466	18,7	-4,6	1,0	2,7	2,5
9	13	13	Belgio	439	450	5,2	2,5	3,0	2,4	2,4
14	14	14	Messico	380	391	7,6	2,8	2,1	2,1	2,1
15	15	15	Singapore	380	373	8,9	-1,8	1,8	2,1	2,0
24	17	16	Russia	335	344	15,1	2,6	1,0	1,8	1,8
12	16	17	Spagna	337	339	3,1	0,4	2,7	1,8	1,8
16	18	18	Taiwan	270	270	5,3	-0,2	1,8	1,5	1,4
23	22	19	Turchia	237	252	11,1	6,4	1,0	1,3	1,3
25	21	20	Thailandia	250	251	11,5	0,3	1,0	1,4	1,3
			Somma dei 20 paesi	13.313	13.453	7,3	1,1	74,5	72,3	71,6
			Mondo	18.608	18.874	7,8	1,4	100,0	100,0	100,0

(1) Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Omc

Tavola 1.6 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria ⁽¹⁾	Paesi	Flussi						Consistenze ⁽²⁾					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2011	2012	2013	2011	2012	2013	1990	2000	2013	1990	2000	2013
1	Stati Uniti	224	161	188	13,2	12,1	12,9	540	2.783	4.935	26,0	37,1	19,4
2	Cina	124	121	124	7,3	9,1	8,5	21	193	957	1,0	2,6	3,8
3	Russia	55	51	79	3,2	3,9	5,4	-	32	576	-	0,4	2,3
4	Hong Kong	96	75	77	5,7	5,6	5,3	202	492	1.444	9,7	6,5	5,7
5	Brasile	67	65	64	3,9	4,9	4,4	37	122	725	1,8	1,6	2,8
6	Singapore	50	61	64	3,0	4,6	4,4	30	111	838	1,5	1,5	3,3
7	Canada	40	43	62	2,3	3,2	4,3	113	213	645	5,4	2,8	2,5
8	Australia	65	56	50	3,8	4,2	3,4	80	119	592	3,9	1,6	2,3
9	Spagna	28	26	39	1,7	2,0	2,7	66	156	716	3,2	2,1	2,8
10	Messico	23	18	38	1,4	1,4	2,6	22	102	389	1,1	1,4	1,5
11	Regno Unito	51	46	37	3,0	3,5	2,5	204	463	1.606	9,8	6,2	6,3
12	Irlanda	24	38	36	1,4	2,9	2,5	38	127	378	1,8	1,7	1,5
13	Lussemburgo	18	10	30	1,1	0,8	2,1	-	-	141	-	-	0,6
14	India	36	24	28	2,1	1,8	1,9	2	16	227	0,1	0,2	0,9
15	Germania	59	13	27	3,5	1,0	1,9	111	272	852	5,4	3,6	3,3
16	Paesi Bassi	21	10	24	1,2	0,8	1,7	69	244	670	3,3	3,2	2,6
17	Cile	23	29	20	1,3	2,2	1,4	16	46	215	0,8	0,6	0,8
18	Indonesia	19	19	18	1,1	1,4	1,2	9	25	230	0,4	0,3	0,9
19	Colombia	13	16	17	0,8	1,2	1,2	4	11	128	0,2	0,1	0,5
20	Italia ⁽³⁾	34	0	17	2,0	0,0	1,1	60	123	404	2,9	1,6	1,6
	Mondo	1.700	1.330	1.452	100,0	100,0	100,0	2.078	7.511	25.464	100,0	100,0	100,0

(1) In ordine dei flussi 2013.

(2) Per il limitato flusso registrato nel 2013 in graduatoria non compare la Francia, la cui consistenza 2013 è pari a 1.081 miliardi di dollari.

(3) Il valore 2012 dell'Italia è pari a 93 milioni di euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad



Tavola 1.7 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria ⁽¹⁾	Paesi	Flussi						Consistenze ⁽²⁾					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2011	2012	2013	2011	2012	2013	1990	2000	2013	1990	2000	2013
1	Stati Uniti	387	367	338	22,6	27,3	24,0	732	2.694	6.350	35,0	33,6	24,1
2	Giappone	108	123	136	6,3	9,1	9,6	201	278	993	9,6	3,5	3,8
3	Cina	75	88	101	4,4	6,5	7,2	4	28	614	0,2	0,3	2,3
4	Russia	67	49	95	3,9	3,6	6,7	-	20	501	-	0,3	1,9
5	Hong Kong	96	88	92	5,6	6,5	6,5	12	436	1.352	0,6	5,4	5,1
6	Svizzera	48	45	60	2,8	3,3	4,3	66	232	1.259	3,2	2,9	4,8
7	Germania	81	80	58	4,7	5,9	4,1	152	542	1.710	7,3	6,8	6,5
8	Canada	52	55	43	3,0	4,1	3,0	85	238	732	4,1	3,0	2,8
9	Paesi Bassi	40	0	37	2,3	0,0	2,6	105	305	1.072	5,0	3,8	4,1
10	Svezia	30	29	33	1,7	2,2	2,3	51	124	436	2,4	1,5	1,7
11	Italia	54	8	32	3,1	0,6	2,3	60	170	598	2,9	2,1	2,3
12	Corea del Sud	30	31	29	1,7	2,3	2,1	2	22	219	0,1	0,3	0,8
13	Singapore	23	13	27	1,4	1,0	1,9	8	57	498	0,4	0,7	1,9
14	Spagna	41	-4	26	2,4	-0,3	1,8	16	129	643	0,7	1,6	2,4
15	Irlanda	-1	19	23	-0,1	1,4	1,6	15	28	503	0,7	0,3	1,9
16	Lussemburgo	8	3	22	0,5	0,2	1,6	-	-	182	-	-	0,7
17	Regno Unito	107	35	19	6,2	2,6	1,3	229	923	1.885	11,0	11,5	7,2
18	Norvegia	20	20	18	1,2	1,5	1,3	11	34	231	0,5	0,4	0,9
19	Taiwan	13	13	14	0,7	1,0	1,0	30	67	246	1,5	0,8	0,9
20	Austria	22	17	14	1,3	1,3	1,0	5	25	238	0,2	0,3	0,9
	Mondo	1.712	1.347	1.411	100,0	100	100,0	2.088	8.008	26.313	100,0	100,0	100,0

(1) In ordine dei flussi 2013.

(2) Per il limitato flusso 2013 in graduatoria non compare la Francia, la cui consistenza 2013 è pari a 1.637 miliardi di dollari.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

Tavola 2.1 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia: saldi
Milioni di euro

Voci	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Conto corrente	-44.901	-29.028	-52.565	-47.303	-4.063	15.504
Conto capitale	-186	211	30	993	3.907	-144
Conto finanziario	31.416	37.593	84.784	67.598	13.387	-24.699
Investimenti diretti	-53.137	-860	17.724	-13.884	-6.139	-11.415
<i>all'estero</i>	-45.740	-15.313	-24.655	-38.575	-6.211	-23.847
<i>in Italia</i>	-7.397	14.453	6.931	24.691	72	12.432
Investimenti di portafoglio	75.216	39.880	-42.697	-8.914	25.909	14.621
<i>all'estero</i>	68.670	-38.543	-31.585	35.629	61.505	-20.605
<i>in Italia</i>	6.546	78.423	-11.112	-44.543	-35.596	35.226
Altri investimenti	13.011	-5.840	150.973	83.844	778	-23.356
Derivati	1.899	4.333	-4.734	7.493	-5.699	-3.022
Variazione riserve ufficiali	-5.574	80	-1.034	-941	-1.462	-1.527
Errori e omissioni	13.671	-8.776	-32.249	-21.288	-13.230	9.339

Conto corrente: saldi

Voci	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Merci (Fob-Fob)	-2.129	823	-20.918	-17.378	17.035	37.239
Servizi	-8.606	-7.327	-7.437	-5.601	887	2.623
trasporti	-7.940	-7.006	-8.513	-8.692	-8.250	-7.813
viaggi all'estero	10.168	8.841	8.841	10.308	11.543	12.755
altri servizi	-10.834	-9.162	-7.765	-7.217	-2.406	-2.319
Redditi	-19.353	-10.370	-8.117	-8.499	-6.738	-9.835
da lavoro	848	865	2.179	2.618	3.677	3.052
da capitale	-20.201	-11.235	-10.295	-11.118	-10.415	-12.887
Trasferimenti unilaterali	-14.812	-12.155	-16.093	-15.825	-15.247	-14.523
privati	-5.336	-4.658	-5.427	-4.538	-5.249	-2.591
di cui rimesse emigrati	-5.949	-6.341	-6.137	-6.916	-6.347	-5.017
altri	613	1.683	710	2.378	1.098	2.426
pubblici	-9.477	-7.496	-10.666	-11.287	-9.997	-11.932
di cui Istituzioni dell'UE	-9.906	-6.981	-10.108	-10.448	-9.623	-11.272
altri	429	-515	-558	-839	-374	-660
Conto corrente	-44.901	-29.028	-52.565	-47.303	-4.063	15.504

Fonte: Banca d'Italia



Tavola 2.2 - Interscambio commerciale (Fob-Cif)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013 ⁽¹⁾
Esportazioni Fob						
milioni di euro	369.016	291.733	337.346	375.904	390.182	389.854
var. percentuali	1,2	-20,9	15,6	11,4	3,8	-0,1
Importazioni Cif						
milioni di euro	382.050	297.609	367.390	401.428	380.292	359.454
variazioni percentuali	2,3	-22,1	23,4	9,3	-5,3	-5,5
Saldo						
milioni di euro	-13.035	-5.876	-30.044	-25.524	9.890	30.400
variazione assoluta	-4.439	7.159	-24.168	4.520	35.413	20.510
Saldo normalizzato⁽²⁾	-1,7	-1,0	-4,3	-3,3	1,3	4,1
Indici dei valori medi unitari (2010 = 100): variazioni percentuali						
Esportazioni	5,5	-1,9	6,0	7,1	4,8	1,1
Importazioni	9,0	-10,0	10,5	10,8	4,4	-1,9
Ragione di scambio ⁽³⁾	-3,2	9,1	-4,0	-3,3	0,3	3,0
Indici dei volumi (2010 = 100): variazioni percentuali						
Esportazioni	-4,1	-19,4	9,1	4,0	-0,9	-1,2
Importazioni	-6,1	-13,4	11,7	-1,4	-9,2	-3,7
Tasso di copertura reale ⁽⁴⁾	2,1	-6,9	-2,4	5,5	9,2	2,6

(1) I dati relativi al 2013 vanno considerati provvisori: il dato definitivo verrà diffuso dall'Istat in seguito alle rettifiche e alle integrazioni dei dati relativi al commercio con paesi dell'area UE.

(2) Rapporto tra il saldo commerciale e la somma di esportazioni e importazioni, in percentuale.

(3) Rapporto tra i valori medi unitari di esportazioni e importazioni.

(4) Rapporto tra i volumi di esportazioni e importazioni.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

Tavola 2.3 - Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo ⁽¹⁾⁽²⁾
Percentuali sui valori correnti

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2004-2013
Quota di mercato	3,60	3,35	3,29	3,42	3,29	3,21	2,89	2,86	2,75	2,76	
variazione assoluta		-0,25	-0,07	0,13	-0,13	-0,09	-0,32	-0,03	-0,10	0,01	-0,84
Effetto competitività		-0,14	0,00	0,02	-0,03	-0,09	-0,07	-0,01	0,03	-0,02	-0,33
Effetto struttura		-0,18	-0,05	0,18	-0,10	0,03	-0,16	-0,01	-0,11	0,05	-0,35
<i>merceologica</i>		-0,11	-0,06	0,07	-0,12	0,08	-0,14	-0,04	-0,05	0,05	-0,33
<i>geografica</i>		-0,03	0,01	0,08	0,01	-0,03	-0,14	0,00	-0,08	0,00	-0,19
<i>interazione</i>		-0,03	0,01	0,04	0,01	-0,02	0,12	0,03	0,01	0,00	0,17
Effetto adattamento		0,07	-0,02	-0,06	0,00	-0,03	-0,08	-0,01	-0,02	-0,01	-0,15

Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo dall'Area dell'euro ⁽¹⁾⁽²⁾

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2004-2013
Quota di mercato	11,24	10,98	10,96	11,03	10,98	10,58	10,39	10,44	10,55	10,47	
variazione assoluta		-0,26	-0,02	0,06	-0,05	-0,40	-0,19	0,05	0,11	-0,08	-0,77
Effetto competitività		-0,26	0,16	0,01	-0,04	-0,23	0,05	-0,06	0,16	-0,07	-0,30
Effetto struttura		-0,24	-0,14	0,12	-0,02	-0,13	-0,19	0,12	0,05	0,04	-0,39
<i>merceologica</i>		-0,20	-0,11	0,10	0,03	-0,09	-0,18	0,05	-0,04	0,08	-0,36
<i>geografica</i>		0,02	0,00	0,05	0,07	0,01	-0,02	0,04	0,06	-0,01	0,23
<i>interazione</i>		-0,07	-0,03	-0,03	-0,11	-0,06	0,00	0,02	0,03	-0,03	-0,26
Effetto adattamento		0,25	-0,04	-0,07	0,02	-0,04	-0,04	-0,01	-0,10	-0,05	-0,08

(1) Il "mondo" è costituito da 27 paesi dell'Unione Europea (non è inclusa la Croazia) e dai seguenti altri paesi: Argentina, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Turchia.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica



Tavola 2.4 - Scambi di merci dell'Italia per aree e principali paesi

Valori in milioni di euro

	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2013	Peso %	Var. % dei valori 2012/2013	Var. % dei valori 2012/2011	2013	Peso %	Var. % dei valori 2012/2013	Var. % dei valori 2012/2011	2012	2013
Unione Europea	209.287	53,7	-1,2	-0,5	198.904	55,3	-1,9	-6,6	9.062	10.383
<i>Francia</i>	42.226	10,8	-2,3	-0,8	30.332	8,4	-4,0	-6,0	11.657	11.894
<i>Germania</i>	48.425	12,4	-0,8	-0,9	52.955	14,7	-3,9	-11,6	-6.297	-4.529
<i>Regno Unito</i>	19.592	5,0	3,4	8,1	9.570	2,7	-1,5	-11,2	9.242	10.021
<i>Spagna</i>	17.150	4,4	-6,3	-7,9	16.176	4,5	-4,7	-6,3	1.336	973
Paesi europei non UE	50.661	13,0	-3,2	9,3	43.543	12,1	5,1	-0,9	10.895	7.119
<i>Russia</i>	10.797	2,8	8,2	7,2	20.056	5,6	9,5	8,4	-8.342	-9.259
<i>Svizzera</i>	20.403	5,2	-10,8	10,8	10.520	2,9	-4,1	-2,8	11.906	9.883
<i>Turchia</i>	10.084	2,6	-4,8	9,9	5.507	1,5	4,8	-12,1	5.334	4.576
Africa settentrionale	14.729	3,8	8,6	26,0	19.197	5,3	-29,0	50,2	-13.474	-4.467
Altri paesi africani	5.706	1,5	5,2	3,7	7.719	2,1	-5,7	-16,1	-2.763	-2.013
America settentrionale	30.053	7,7	1,8	15,7	13.151	3,7	-8,6	-1,9	15.132	16.902
<i>Stati Uniti</i>	27.023	6,9	1,4	16,7	11.541	3,2	-8,8	-2,8	13.980	15.482
America centro-meridionale	14.606	3,7	-2,8	6,5	8.958	2,5	-8,9	-18,1	5.195	5.648
<i>Argentina</i>	1.089	0,3	6,9	-6,0	823	0,2	-19,8	-34,0	-7	266
<i>Brasile</i>	5.088	1,3	1,9	4,4	3.211	0,9	-5,6	-18,0	1.592	1.877
<i>Messico</i>	20.029	0,8	-12,2	15,7	911	0,3	-12,1	4,4	2.704	2.374
Medio Oriente	4.919	5,1	4,5	3,9	20.080	5,6	-19,4	-14,2	-5.742	-50
Asia centrale	2.975	1,3	-11,1	-8,5	9.744	2,7	-6,9	0,8	-4.932	-4.824
<i>India</i>	32.416	0,8	-11,1	-10,4	3.976	1,1	6,0	-21,6	-403	-1.001
Asia orientale	9.852	8,3	6,9	5,7	36.369	10,1	-7,5	-15,1	-8.991	-3.954
<i>Cina</i>	6.029	2,5	9,5	-10,0	23.135	6,4	-7,5	-15,4	-16.008	-13.283
<i>Giappone</i>	14.018	1,5	7,0	19,0	2.567	0,7	-19,5	-24,4	2.442	3.462
<i>Eda(*)</i>	7.447	3,6	5,4	10,3	6.123	1,7	-9,9	-16,5	6.503	7.895
Oceania e altri territori	389.854	1,9	-0,5	17,9	1.790	0,5	-6,0	-15,0	5.507	5.657
Mondo		100,0	-0,1	3,8	359.454	100,0	-5,5	-5,3	9.890	30.400

(*) Economie dinamiche asiatiche: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

Tavola 2.5 - Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane
Percentuali

	Dimensione dei mercati ⁽¹⁾		Quote di mercato delle esportazioni italiane ⁽²⁾				
	2008	2013	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	37,8	30,8	5,2	4,9	4,8	4,7	4,7
<i>Francia</i>	4,3	3,5	8,3	8,3	8,3	8,3	8,2
<i>Germania</i>	7,2	6,2	5,8	5,8	5,8	5,6	5,6
<i>Regno Unito</i>	4,0	3,3	4,1	4,1	3,7	3,7	3,9
<i>Spagna</i>	2,6	1,8	8,1	8,1	7,8	7,4	6,9
Paesi europei non UE	5,6	5,6	6,8	6,2	6,3	6,2	6,0
<i>Russia</i>	1,6	1,8	5,5	4,8	4,6	4,3	4,5
<i>Svizzera</i>	1,1	1,1	9,6	9,0	9,6	11,0	9,0
<i>Turchia</i>	1,2	1,3	6,7	6,4	6,2	6,2	6,1
Africa settentrionale	1,1	1,2	10,6	10,1	8,1	7,5	9,0
Altri paesi africani	2,0	2,3	2,7	2,1	2,0	1,9	1,9
America settentrionale	15,8	14,9	1,5	1,3	1,4	1,4	1,5
<i>Stati Uniti</i>	13,1	12,2	1,6	1,5	1,5	1,6	1,6
America centro-meridionale	5,8	6,6	1,9	1,7	1,8	1,6	1,6
<i>Brasile</i>	1,1	1,4	2,9	2,8	2,9	2,7	2,8
<i>Messico</i>	2,1	2,2	1,2	1,3	1,5	1,3	1,2
Medio Oriente	3,9	4,4	4,4	3,7	3,7	3,2	3,4
Asia centrale	2,9	3,6	2,0	1,5	1,4	1,1	1,1
<i>India</i>	1,9	2,5	1,6	1,3	1,3	1,0	1,0
Asia orientale	23,6	28,8	1,0	0,9	0,9	0,8	0,9
<i>Cina</i>	6,8	10,4	1,1	1,0	1,0	0,8	0,8
<i>Giappone</i>	4,6	4,4	1,1	0,9	0,9	0,9	1,1
Oceania e altri territori	1,5	1,7	2,0	1,8	1,8	1,9	2,0
<i>Australia</i>	1,3	1,4	2,3	2,1	2,0	2,1	2,3
Mondo	100,0	100,0	3,3	3,0	2,9	2,7	2,8

(1) Rapporto tra le importazioni dei mercati dal mondo e il totale delle importazioni mondiali.

(2) Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo verso i mercati.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs



Tavola 2.6 - I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane

	Posizione	Valori (milioni di euro)	Variazioni %	Pesi percentuali		Percentuale cumulata
	2012	2013	2012/13	2012	2013	2013
1 Germania	1	48.425	-0,8	12,5	12,4	12,4
2 Francia	2	42.226	-2,3	11,1	10,8	23,2
3 Stati Uniti	3	27.023	1,4	6,8	6,9	30,2
4 Svizzera	4	20.403	-10,8	5,9	5,2	35,4
5 Regno Unito	5	19.592	3,4	4,9	5,0	40,4
6 Spagna	6	17.150	-6,3	4,7	4,4	44,8
7 Belgio	8	11.407	10,3	2,6	2,9	47,7
8 Russia	9	10.797	8,2	2,6	2,8	50,5
9 Turchia	7	10.084	-4,8	2,7	2,6	53,1
10 Cina	12	9.852	9,5	2,3	2,5	55,6
11 Polonia	11	9.368	1,5	2,4	2,4	58,0
12 Paesi Bassi	10	9.069	-2,3	2,4	2,3	60,4
13 Austria	13	8.463	-2,4	2,2	2,2	62,5
14 Giappone	15	6.029	7,0	1,4	1,5	64,1
15 Romania	14	5.936	0,2	1,5	1,5	65,6
16 Emirati Arabi Uniti	16	5.511	-0,3	1,4	1,4	67,0
17 Brasile	17	5.088	1,9	1,3	1,3	68,3
18 Hong Kong	18	4.749	6,2	1,1	1,2	69,5
19 Arabia Saudita	22	4.503	11,4	1,0	1,2	70,7
20 Algeria	24	4.268	12,8	1,0	1,1	71,8
Resto del mondo		109.959	0,7	28,0	28,2	28,2
Mondo		389.854	-0,1	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.7 - I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane

		Posizione	Valori (milioni di euro)	Variazioni %	Pesi percentuali		Percentuale cumulata
		2012	2013	2012/13	2012	2013	2013
1	Germania	1	52.955	-3,9	14,5	14,7	14,7
2	Francia	2	30.332	-4,0	8,3	8,4	23,2
3	Cina	3	23.135	-7,5	6,6	6,4	29,6
4	Paesi Bassi	4	20.678	0,6	5,4	5,8	35,4
5	Russia	5	20.056	9,5	4,8	5,6	40,9
6	Spagna	6	16.176	-4,7	4,5	4,5	45,4
7	Belgio	7	15.041	3,4	3,8	4,2	49,6
8	Stati Uniti	9	11.541	-8,8	3,3	3,2	52,8
9	Svizzera	10	10.520	-4,1	2,9	2,9	55,8
10	Regno Unito	11	9.570	-1,5	2,6	2,7	58,4
11	Austria	13	9.001	0,2	2,4	2,5	60,9
12	Libia	8	8.094	-37,2	3,4	2,3	63,2
13	Azerbaigian	15	6.892	-3,6	1,9	1,9	65,1
14	Polonia	16	6.607	-7,2	1,9	1,8	66,9
15	Algeria	12	6.275	-30,4	2,4	1,7	68,7
16	Turchia	17	5.507	4,8	1,4	1,5	70,2
17	Arabia Saudita	14	5.502	-26,0	2,0	1,5	71,7
18	Romania	18	5.067	0,8	1,3	1,4	73,2
19	Repubblica Ceca	20	4.449	-1,7	1,2	1,2	74,4
20	India	21	3.976	6,0	1,0	1,1	75,5
	Resto del mondo		88.080	-6,0	24,6	24,5	24,5
	Mondo		359.454	-5,5	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



Tavola 2.8 - Scambi con l'estero di merci per settori: valori
Milioni di euro e variazioni percentuali

	Esportazioni			Importazioni			Saldi	
	2013	Var. % 2008-13 ⁽¹⁾	Var. % 2012-13	2013	Var. % 2008-13 ⁽¹⁾	Var. % 2012-13	2012	2013
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	5.973	2,21	2,6	12.652	3,1	2,8	-6.490	-6.679
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	1.195	-6,89	-17,7	59.339	-3,7	-20,1	-72.810	-58.144
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	428	-17,39	-36,2	55.190	-3,2	-19,5	-67.878	-54.762
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	373.504	1,3	0,0	275.267	-1,1	-2,0	92.784	98.237
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	27.468	5,6	5,3	28.037	3,6	2,7	-1.209	-569
Prodotti tessili	9.400	-1,5	-0,4	6.156	1,5	3,2	3.474	3.244
Articoli di abbigliamento	17.785	0,9	3,6	11.553	-0,1	-3,8	5.149	6.232
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	17.786	5,3	7,8	8.825	4,8	3,3	7.950	8.961
<i>Calzature</i>	8.395	2,8	5,5	4.437	3,9	0,9	3.562	3.959
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.510	-0,7	0,1	2.879	-6,1	-3,8	-1.484	-1.369
Carta e prodotti di carta	6.203	2,3	2,1	6.288	0,5	1,3	-135	-85
Coke e prodotti petroliferi raffinati	16.355	1,2	-20,2	12.232	9,7	15,5	9.909	4.124
Sostanze e prodotti chimici	25.514	2,8	0,7	34.667	1,9	-3,1	-10.445	-9.154
Articoli farmaceutici e chimico-medicinali	19.625	10,5	13,8	20.569	8,8	4,2	-2.497	-944
Articoli in gomma e materie plastiche	13.897	1,7	1,7	8.517	3,9	3,0	5.395	5.381
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	9.321	-0,7	4,3	3.170	-3,7	-2,5	5.686	6.151
Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	45.484	0,1	-10,5	35.164	-5,7	-6,9	13.060	10.320
<i>Prodotti della metallurgia</i>	27.312	0,3	-17,0	28.406	-6,5	-8,1	1.997	-1.093
<i>Prodotti in metallo</i>	18.172	-0,3	1,3	6.758	-1,6	-1,6	11.064	11.414
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12.272	1,6	-3,1	22.171	-2,6	-13,0	-12.813	-9.899
Apparecchi elettrici	20.227	-1,5	1,4	12.874	0,4	-3,2	6.640	7.353
Macchinari ed apparecchi meccanici	71.597	0,2	1,6	22.282	-4,5	-0,9	47.944	49.315
Mezzi di trasporto	37.163	-1,2	2,4	29.401	-9,7	-3,8	5.710	7.762
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	26.447	-0,8	5,2	24.148	-9,6	-1,0	751	2.298
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	10.716	-2,1	-3,9	5.253	-10,4	-15,1	4.959	5.463
Mobili	8.356	-2,2	2,3	1.575	-3,7	-1,8	6.560	6.780
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	13.491	3,6	5,7	8.861	2,8	-0,2	3.884	4.630
<i>Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate</i>	6.048	4,9	7,8	1.911	6,3	-5,8	3.581	4.137
Altri prodotti	9.182	-4,2	-1,4	12.196	-4,1	-5,5	-3.594	-3.014
Totale	389.854	1,1	-0,1	359.454	-1,5	-5,5	9.890	30.400

(1) Tasso di crescita medio annuo 2008-2013.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.9 - Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e valori medi unitari

Variazioni percentuali; indici 2013 in base 2010=100

	Esportazioni						Importazioni					
	Quantità			Valori medi unitari			Quantità			Valori medi unitari		
	Var. % 2011-12	Var. % 2012-13	Indici 2013	Var. % 2011-12	Var. % 2012-13	Indici 2013	Var. % 2011-12	Var. % 2012-13	Indici 2013	Var. % 2011-12	Var. % 2012-13	Indici 2013
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	-3,9	-4,8	90,7	4,6	7,8	117,4	-10,3	1,3	92,2	5,6	1,4	123,5
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	6,5	-12,6	89,4	6,8	-5,8	114,8	-4,2	-14,5	75,1	12,1	-6,6	134,0
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	-0,8	-1,1	102,2	4,6	1,0	113,3	-10,0	-1,8	89,1	2,2	-0,2	108,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,8	1,1	107,5	4,9	4,2	115,2	-4,9	-1,0	95,2	4,4	3,8	116,4
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	-3,9	0,7	100,9	6,8	3,7	119,4	-14,2	-1,4	85,0	7,0	1,5	120,3
<i>Prodotti tessili</i>	-8,7	-2,0	89,5	5,7	1,6	117,0	-16,3	2,4	83,9	3,0	0,7	121,3
<i>Articoli di abbigliamento</i>	-3,8	1,0	100,8	6,9	2,8	117,2	-13,6	-3,5	83,7	6,3	-0,3	114,3
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	-1,2	2,3	109,1	7,3	5,5	122,3	-13,5	-0,7	88,3	11,2	4,1	127,5
Calzature	-4,5	0,0	101,0	6,8	5,5	120,1	-13,6	-2,2	86,1	8,9	3,4	120,9
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,9	-1,5	101,2	2,7	1,5	106,9	-13,8	-5,8	79,1	1,7	2,1	107,7
Carta e prodotti di carta	1,1	2,4	104,4	-0,2	-0,2	104,1	-4,4	1,2	94,8	-3,1	0,1	100,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	5,9	-15,4	78,1	15,1	-5,8	141,6	-4,8	25,8	110,2	10,0	-7,7	130,0
Sostanze e prodotti chimici	-3,1	-0,1	98,1	4,9	0,7	115,1	-4,0	-3,0	93,4	2,1	-0,1	115,6
Articoli farmaceutici, chimico- medicinali e botanici	8,3	15,2	129,4	5,0	-1,9	108,8	-1,8	1,4	111,3	4,7	2,8	106,6
Articoli in gomma e in materie plastiche	-7,4	0,0	96,2	7,0	1,7	117,0	-11,2	3,0	95,3	5,0	-0,1	113,6
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	-1,8	2,5	99,8	4,3	1,8	110,0	-12,4	-4,2	83,3	5,2	1,8	110,5
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3,4	-6,6	108,3	1,6	-4,3	106,7	-10,1	-0,8	93,4	-1,0	-6,2	104,3
<i>Prodotti della metallurgia</i>	7,1	-10,2	113,9	-0,5	-7,8	102,6	-9,4	-0,1	95,1	-2,9	-8,0	101,4
<i>Prodotti in metallo</i>	-3,1	-1,0	98,9	5,9	2,3	114,8	-13,8	-4,4	85,2	8,7	2,8	118,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-4,4	-2,7	97,3	2,6	-0,4	108,8	-8,8	-9,5	81,1	-9,5	-3,8	80,8
Apparecchi elettrici	-3,2	1,4	100,4	1,4	0,1	104,0	-8,6	-6,3	84,4	5,2	3,3	114,8
Macchinari ed apparecchi meccanici	-3,1	-2,9	102,9	6,2	4,6	115,9	-12,1	-4,1	87,9	6,2	3,3	113,2
Mezzi di trasporto	-1,9	1,6	102,4	1,5	0,7	105,3	-22,2	-5,5	72,7	2,7	1,6	106,8
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	-1,8	5,2	113,1	1,8	0,1	103,4	-24,8	-1,4	74,8	2,3	0,3	104,8
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	-2,3	-6,9	81,0	0,9	2,4	111,3	-11,1	-22,9	61,8	6,2	8,4	119,1
Mobili	-2,6	0,9	97,4	3,8	1,5	110,4	-13,4	-1,5	85,8	3,4	-0,3	102,8
Totale	-0,9	-1,2	101,9	4,7	1,1	113,4	-9,2	-3,7	86,2	4,4	-1,9	113,5

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



Tavola 2.10 - Quote dell'Italia sulle esportazioni mondiali e su quelle dell'Area dell'euro

	Peso del settore sulle esportazioni mondiali				Quote sulle esportazioni mondiali				Quote sulle esportazioni dell'Area dell'euro ⁽¹⁾			
	2007	2009	2012	2013	2007	2009	2012	2013	2007	2009	2012	2013
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	2,5	2,9	2,9	2,9	2,4	2,1	1,7	1,7	7,8	7,2	7,1	7,0
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	10,3	10,1	12,7	12,8	0,1	0,1	0,1	0,1	3,5	3,4	2,7	2,3
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	82,7	82,3	79,9	80,2	4,4	4,0	3,6	3,6	12,6	11,9	11,9	11,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,9	5,8	5,3	5,5	4,1	4,2	3,8	3,9	9,9	10,3	10,2	10,4
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	5,5	5,7	5,2	5,5	8,1	7,1	6,4	6,4	30,4	27,3	28,5	28,7
<i>Prodotti tessili</i>	1,7	1,8	1,6	1,7	7,0	5,5	4,6	4,4	25,4	23,1	23,6	23,6
<i>Articoli di abbigliamento</i>	2,7	2,8	2,4	2,6	6,6	6,1	5,4	5,4	28,2	25,1	25,6	25,5
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	1,1	1,1	1,2	1,2	13,7	12,1	11,0	11,3	40,7	36,1	37,1	37,9
Calzature	0,6	0,6	0,6	0,7	12,8	10,9	9,3	9,3	37,3	35,0	34,6	34,2
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,8	0,7	0,6	0,6	2,0	2,1	1,9	1,8	6,2	6,1	6,6	6,6
Carta e prodotti di carta	1,5	1,5	1,2	1,2	4,0	4,0	3,6	3,7	9,0	9,2	9,5	9,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3,8	3,9	5,4	5,4	3,4	2,9	2,9	2,3	12,6	11,0	11,2	9,3
Sostanze e prodotti chimici	7,6	7,6	7,5	7,4	2,9	2,7	2,5	2,5	7,3	6,6	6,8	6,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,0	4,1	3,2	3,2	4,2	3,6	4,1	4,7	7,6	6,9	8,0	9,0
Articoli in gomma e in materie plastiche	2,3	2,4	2,5	2,5	5,8	5,2	4,3	4,3	14,5	13,5	13,3	13,3
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	1,3	1,3	1,1	1,1	8,4	7,5	6,3	6,4	21,6	20,1	19,9	20,2
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	9,4	8,0	8,5	8,6	4,7	4,6	4,4	3,9	15,2	15,4	16,5	15,9
<i>Prodotti della metallurgia</i>	6,9	5,6	6,4	6,4	3,9	3,8	4,0	3,3	13,3	13,5	16,0	15,0
<i>Prodotti in metallo</i>	2,5	2,4	2,2	2,2	6,8	6,5	5,5	5,6	18,9	18,3	17,4	17,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12,4	12,7	11,7	11,7	1,0	0,9	0,8	0,8	4,5	4,4	4,8	4,8
Apparecchi elettrici	4,6	4,6	4,4	4,5	5,3	4,8	3,8	3,8	15,3	14,2	12,9	13,0
Macchinari ed apparecchi meccanici	10,0	9,3	8,8	8,6	7,3	7,2	6,2	6,5	19,2	19,0	18,6	19,0
Mezzi di trasporto	12,2	11,0	11,0	10,6	3,4	3,2	2,5	2,7	8,3	8,1	7,1	7,2
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9,1	7,3	7,7	7,9	3,3	3,0	2,5	2,6	7,5	7,0	6,7	7,0
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,1	3,7	3,3	2,7	5,9	4,5	2,6	3,1	11,5	10,8	8,3	7,9
Mobili	0,9	0,9	0,8	0,9	11,1	9,8	7,4	7,5	32,7	30,1	30,2	30,9

(1) A seguito di una diversa modalità di aggregazione dei settori, le quote possono non coincidere esattamente con quelle riportate nella tavola 3.1.12 dell'Annuario Istat Ice Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edizione 2014.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



Tavola 2.11 - Esportazioni di merci delle regioni italiane

Valori in milioni di euro, variazioni e composizione in percentuale (1)

	Valori	Var. %		Quote % sulle esportazioni italiane					
	2013	2011-2012	2012- 2013	2004	2008	2010	2011	2012	2013
Italia nord-occidentale	156.457	3,6	0,6	41,1	40,9	40,5	40,4	40,3	40,6
Piemonte	41.379	3,4	3,8	11,2	10,5	10,3	10,4	10,3	10,7
Valle d'Aosta	573	-6,4	-3,7	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1
Lombardia	108.084	3,8	-0,1	28,4	28,7	28,2	28,0	28,0	28,1
Liguria	6.420	2,1	-6,2	1,3	1,4	1,8	1,8	1,8	1,7
Italia nord-orientale	121.929	1,2	2,4	32,1	32,3	31,7	31,7	30,9	31,7
Trentino- Alto Adige	7.133	1,7	3,1	1,8	1,7	1,8	1,8	1,8	1,9
Veneto	52.606	1,7	2,8	14,4	13,8	13,7	13,5	13,3	13,7
Friuli-Venezia Giulia	11.402	-8,8	-0,6	3,5	3,7	3,5	3,4	3,0	3,0
Emilia-Romagna	50.788	3,2	2,6	12,4	13,1	12,7	12,9	12,8	13,2
Italia centrale	64.121	6,4	-0,7	16,0	14,9	16,1	16,3	16,7	16,7
Toscana	31.235	7,1	-3,6	7,8	7,0	8,0	8,1	8,4	8,1
Umbria	3.606	7,9	-7,2	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0	0,9
Marche	11.613	6,3	12,3	3,2	2,9	2,7	2,6	2,7	3,0
Lazio	17.667	5,0	-1,6	4,0	4,0	4,5	4,6	4,7	4,6
Mezzogiorno	42.511	8,1	-8,7	10,8	12,0	11,7	11,6	12,1	11,0
Abruzzo	6.734	-4,8	-2,4	2,2	2,1	1,9	2,0	1,8	1,7
Molise	338	-6,1	-10,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Campania	9.588	-0,3	1,8	2,6	2,6	2,7	2,5	2,4	2,5
Puglia	7.947	8,5	-10,4	2,3	2,1	2,1	2,2	2,3	2,1
Basilicata	1.012	-17,5	-12,3	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3
Calabria	351	1,1	-7,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	11.147	21,5	-14,8	2,0	2,8	2,8	2,9	3,4	2,9
Sardegna	5.392	21,1	-15,5	1,0	1,6	1,6	1,4	1,7	1,4
Totale regioni	385.018	3,8	-0,2	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Dati non ripartibili</i>	4.837	4,1	6,7						
Totale	389.854	3,8	-0,1						

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione Europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Dati non ripartibili".

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



Tavola 2.12 - Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane

Valori in milioni di euro

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013 ⁽¹⁾
Esportatori (numero)	198.351	201.680	206.795	204.619	205.643	194.255	205.708	207.352	209.090	211.756
Var. percentuali	0,7	1,7	2,5	-1,1	0,5	-5,5	5,9	0,8	0,8	1,3
Valori esportati (2)	281.877	296.954	328.715	359.981	364.275	286.281	331.348	368.504	381.442	380.659
Var. percentuali	7,6	5,3	10,7	9,5	1,2	-21,4	15,7	11,2	3,5	-0,2
Partecipate estere (numero)	21.698	23.044	24.891	27.495	28.593	28.723	29.086	29.646	29.549	29.755
Var. percentuali	7,0	6,2	8,0	10,5	4,0	0,5	1,3	1,9	-0,3	0,7
Addetti all'estero	1.283.489	1.296.860	1.314.048	1.472.938	1.513.685	1.560.590	1.550.984	1.575.031	1.557.903	1.517.590
Var. percentuali	-1,0	1,0	1,3	12,1	2,8	3,1	-0,6	1,6	-1,1	-2,6

(1) Dati provvisori.

(2) I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati.

Fonte: elaborazione Ice su dati Istat e Ice - Reprint, Politecnico di Milano

Tavola 2.13 - Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere al 31.12.2013 per area geografica di localizzazione dell'investimento e classe dimensionale

	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale
	Addetti				Fatturato			
Unione Europea 27	12,6	21,0	66,4	100,0	4,9	11,0	84,1	100,0
Paesi europei non UE	15,4	18,4	66,2	100,0	7,0	10,0	83,0	100,0
Africa settentrionale	16,0	17,4	66,6	100,0	4,1	3,7	92,3	100,0
Altri paesi africani	7,8	30,5	61,7	100,0	2,8	20,7	76,5	100,0
America settentrionale	5,9	11,5	82,6	100,0	3,1	6,2	90,7	100,0
America centro-meridionale	3,4	9,6	87,0	100,0	1,2	3,5	95,3	100,0
Medio Oriente	11,1	26,6	62,3	100,0	5,0	5,5	89,6	100,0
Asia centrale	13,3	23,0	63,7	100,0	3,9	5,2	90,9	100,0
Asia orientale	8,0	24,0	68,0	100,0	5,6	22,5	71,9	100,0
Oceania	4,6	6,0	89,5	100,0	2,6	7,5	89,9	100,0
Totale	10,2	18,2	71,5	100,0	4,3	9,7	86,1	100,0

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint, Politecnico di Milano-Ice



Tavola 2.14 - Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari
Valori in milioni di euro

	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
	Servizi promozionali								
	Utenti			Fondi spesi ⁽¹⁾			Contributo degli utenti ai costi		
Ministero dello sviluppo economico ⁽²⁾⁽³⁾	293	280	172	22	21	21	9	11	7
Regioni ⁽⁴⁾	n. d.	n. d.	n.d.	77	83	70	16	18	19
Ice ⁽⁵⁾	25.923	20.733	19.578	55	21	31	15	7	14
Camere di commercio ⁽⁶⁾	32.773	52.586	65.341	93	76	79	n. d.	n. d.	n. d.
	Servizi finanziari								
	Imprese clienti			Nuovi impegni assicurativi			Premi lordi		
Sace	25.127	24.978	22.698	10.445	8.520	8.704	442	380	399
	Imprese clienti ⁽⁷⁾			Capitali propri impegnati			Valore operazioni assistite ⁽⁹⁾		
Cassa depositi e prestiti ⁽⁸⁾	1	4	10	808	659	1.828	808	1.218	2.240
Simest	498	570	440	386	391	455	1.714	4.600	5.069

(1) Fondi spesi eccetto Regioni 2011 e 2012, vedi nota 4. Per Ice, Mse e Regioni escluso il contributo degli utenti ai costi, per Cciaa inclusi contributi e incentivi erogati alle imprese per conto di terzi.

(2) Programmi di sostegno gestiti direttamente a favore di associazioni, camere di commercio italiane all'estero, consorzi, enti e istituti e programma Made in Italy.

(3) I dati concernenti il contributo degli utenti ai costi sono stati stimati.

(4) Per il 2011 e 2012 fondi stanziati, per il 2013 fondi spesi. Stime preliminari. I fondi spesi equivalgono alla somma di fondi del bilancio regionale e fondi europei.

(5) Fondi e utenti per promozione e formazione. Inclusi utenti esteri. Inclusive spese per programma Made in Italy.

(6) Imprese partecipanti ad attività promozionali e partecipanti ad attività formative. Una parte dei fondi spesi dalle Cciaa deriva dai bilanci regionali.

(7) Le imprese clienti possono aver stipulato più di un contratto.

(8) L'operatività di Cdp in termini di imprese clienti e valore operazioni assistite è anche contabilizzata nell'operatività di Sace.

(9) Per Cdp il valore delle operazioni assistite fa riferimento al valore complessivo finanziato.

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, Regioni, Ice, Unioncamere, Cassa depositi e prestiti, Sace, Simest

ISSN 2282-5835



9 772282 583007 >